



# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



2 **EDITORIALE****Leggere la realtà per cambiarla**

**Ottant'anni di vita, proiettati nelle battaglie politiche di oggi e di domani, per "unire l'Europa per unire il mondo"**

«**C**ognosce quod immutabis» era il motto della Scuola di Frattocchie, la più celebre delle scuole di partito del PCI del Secondo Dopoguerra, fondata nel 1944. «Conosci ciò che cambierai» – avere dei propri spazi di analisi, dibattito e formazione sui processi politici – era per i comunisti come per gli altri partiti dell'Italia di quegli anni una linea guida cruciale, nell'ottica di desumere la strategia di azione più adatta all'analisi di un mondo dove nuovi ordini si stavano formando.

In quegli stessi mesi in cui la guerra ancora infuriava, a maggio 1943 il MFE dava alle stampe il primo numero de *L'Unità europea*. Anche per i federalisti, allora come oggi, avere strumenti propri di analisi, dibattito e formazione (*cognosce*) è una componente fondamentale per orientarci verso l'azione da realizzare (*quod immutabis*). Non possiamo farne a meno perché **nessuno può offrire una visione federalista sui più grandi fatti della cronaca politica se non noi stessi**. Non bastano alcuni articoli pubblicati sulla stampa tradizionale che sono di ispirazione europeista, non fosse altro che perché è solo all'interno del MFE che ci può essere il dibattito federalista.

Questa agenda che accompagnerà il giornale sarà applicata su due piani fondamentali.

- Da un lato, gli articoli di approfondimento sui principali fatti di attualità, per avere una **chiave di lettura federalista**. Per la stesura sarà coinvolto il più ampio numero di militanti possibile, giovani e meno giovani, dando spazio a diverse sensibilità.
- Dall'altro lato, il **racconto della vita di MFE, UEF, GFE, JEF e WFM**, perché – ancora una volta – nessuno se non noi federalisti può conservare le tracce delle proprie discussioni,



ni, documenti approvati e campagne di azione perseguite.

In questo senso, proseguiremo sull'impronta data al giornale dai Direttori che mi hanno preceduto. Voglio ringraziare in questa sede tutti loro, con cui ho lavorato dal 2014 al 2021 curando la rubrica delle Attività di sezione e che mi hanno insegnato ciascuno qualcosa, e poi il Direttore da cui ho preso il testimone, Federico Brunelli; tutta la redazione che ha curato il giornale negli ultimi anni, a partire dal Vice-direttore Luca Lionello, Davide Negri, Andrea Zanolli e Lorenzo Epis. Una menzione va anche alla GFE, una vera palestra di politica e di mobilitazione.

Questo numero che esce rispecchia tali principi, ma è anche un numero speciale perché dedica diverse pagine all'**80° anniversario del MFE**, con contenuti che ripercorrono la nostra gloriosa storia, ripresi dal pamphlet MFE80 distribuito in occasione dello scorso Congresso nazionale di Pisa. Rispetto all'attualità, diamo conto a pagina 4 degli esiti del Consiglio europeo del 14-15 dicembre scorso e della successiva trasmissione – da parte del semestre di presidenza spagnola del Consiglio UE – verso il Consiglio europeo della de-

cisione relativa alla convocazione della Convenzione europea.

**Quella sulla convocazione della Convenzione è la battaglia da combattere in questa fase.**

Dopo il duro lavoro portato avanti nell'ambito della CoFoE, senza il quale non ci sarebbero stati né l'ambizioso report di conclusioni della Conferenza né la storica richiesta del Parlamento di riforma dei trattati con una proposta ad hoc, siamo ora in una fase altrettanto decisiva, non solo per l'UE ma anche per l'Italia stessa, come ricordato anche dal pezzo del Presidente Castagnoli a pagina 3. Compiere un nuovo e ambizioso passo nel processo di integrazione è una necessità per l'UE di oggi, **inermi rispetto ai tragici conflitti ai suoi confini** (a pagina 6, Pietro Finelli affronta la delicata questione della guerra fra Israele e Hamas; a pagina 7 Giovanni Trinchieri e Victoria Vdovychenko ci aggiornano sugli ultimi svolgimenti dell'invasione russa dell'Ucraina e sull'avvio dei negoziati di adesione all'UE; inoltre, è pubblicato un estratto della risoluzione sulle due guerre approvata allo scorso Congresso UEF del 25-26 novembre).

Oltre a questi temi, affrontiamo nel numero anche gli esiti della **COP 28** che si è svolta tra

fine novembre e inizio dicembre a Dubai, con le sue contraddizioni ma anche alcuni deboli passi in avanti: ne parla Nicola Vallinoto a pagina 5. A seguire, il Presidente del WFM Fernando Iglesias a pagina 8 ci parla dell'elezione alla presidenza dell'Argentina di **Javier Milei** e delle sue conseguenze.

Completano il numero: i materiali della **campagna MFE-UEF** messi a disposizione delle sezioni per le attività dei prossimi mesi, fra cui in particolare il Manifesto approvato al Congresso UEF, ma anche la Lettera aperta al Governo e alle forze politiche italiane e l'ultimo Quaderno federalista sulla riforma dei trattati, di Giulia Rossolillo; la consueta; la consueta rubrica delle **Attività di sezione**; una recensione di *In libreria*: l'ultimo saggio di Jurgen Habermas, commentato da Michele Fiorillo. Infine, raccontiamo degli esiti degli esiti del **Congresso GFE** di inizio dicembre con un pezzo della nuova segreteria, del **Congresso JEF** e del **Congresso WFM** del 10-12 novembre con un pezzo di Nicola Vallinoto.

Spero con tutto il cuore che questo numero e tutti quelli che verranno siano sfogliati e letti da tutte e tutti voi con la stessa passione e la stessa cura che anima la redazione che si occupa in prima persona del giornale. Anche sfogliati perché ritengo, pur essendo un giovane che si interessa e lavora nella digitalizzazione, che avere un giornale di carta non sia un vezzo e un costo inutile, ma uno strumento irrinunciabile per un movimento rivoluzionario come il nostro. Perché, come noi non siamo un'organizzazione virtuale a favore dell'UE come tante ma un movimento fondato su sezioni vive e presenti nei territori e che crede in un forte sistema di idee, così serve un giornale fisico, che sia strumento di dibattito, formazione, aggiornamento, a disposizione di tutti i federalisti. Lo dobbiamo agli ottant'anni di storia del MFE finora e ai prossimi ottanta che ci attendono.

Buona lettura e buon lavoro a tutte e tutti voi.

Gianluca Bonato

**SOMMARIO**

**Pag. 3**  
**I federalisti, la sovranità italiana e l'unità europea**

**Pag. 4**  
**Il Consiglio europeo del 14-15 dicembre**

**Pag. 5**  
**COP28: un passo avanti e due indietro**

**Pag. 6**  
**Costruire la Pace tra Israele e Palestina**

**Pag. 7**  
**Ucraina: Resistenza e processo di adesione all'UE**

**Pag. 8**  
**Il fenomeno Milei**

**Pag. 9-13**  
**Campagna MFE-UEF**

**Pag. 14-20**  
**MFE80**

**Pag. 21**  
**Congressi GFE e JEF**

**Pag. 22-23**  
**Attività di sezione Congresso WFM Emilio Cornagliotti**

**Pag. 24**  
**In libreria: Habermas**

In copertina, un artwork di Lorenzo Epis sulle principali sfide che accompagneranno l'UE nel 2024, in vista del voto di giugno e oltre.

# I federalisti, la sovranità italiana e l'unità europea

**T**ra meno di sei mesi si terrà la decima elezione diretta dell'unico Parlamento sovranazionale della storia dell'umanità. Dal 1979 al 2024 sono passati 45 anni. Le istituzioni europee, peraltro nate con la CECA nel lontano 1951 (Trattato di Parigi, entrato in vigore l'anno successivo), si sono progressivamente evolute, spesso in ritardo rispetto alle necessità della storia ed anche rispetto alle aspettative dei cittadini europei, fino ad arrivare all'attuale Unione Europea. Non è questo il luogo per analizzare il lungo percorso che ci ha portato dove siamo, i grandi vantaggi che il progredire dell'integrazione europea ha portato ai suoi cittadini, le delusioni per ogni passo avanti che poteva essere più avanzato, le occasioni mancate, la necessità sempre più urgente di arrivare al raggiungimento dell'obiettivo finale, di volta in volta rimandato a migliore occasione...

Siamo qui. La resilienza del processo di unificazione è grande almeno quanto le forze che si oppongono alla creazione definitiva degli Stati Uniti d'Europa ossia della Federazione Europea.

“Da quel momento in poi, oltre ad un lungo periodo di stasi, si è concretizzato un cambiamento di prospettiva: non è detto che un'occasione di fare scelte evolutive non si traduca in un possibile ritorno indietro.”

Per molto tempo il percorso, lento quanto si vuole, ha sempre visto realizzare passi avanti, fino al lungo stop iniziato con il voto contrario in Francia al nuovo trattato uscito dalla Convenzione avvenuto il 29 maggio del 2005. Da quel momento in poi, oltre ad un lungo periodo di stasi, si è concretizzato un cambiamento di prospettiva: non è detto che un'occasione di fare scelte evolutive non si traduca in un possibile ritorno indietro. Alcune motivazioni per questo cambiamento, senza alcuna pretesa di essere esaustivo, stanno certamente: a) nel fatto che **l'Europa che c'è non basta per dare le risposte che si aspettavano di avere i cittadini europei** (che, a parte quelli più avvertiti – che sono anche quelli che hanno dato indicazioni chiare nella Conferenza sul futuro dell'Europa – pensano che l'Europa sia già fatta e ne sono delusi); b) nel progressivo **allargamento** dell'Unione a tanti paesi **senza il necessario approfondimento**; c) nell'evidente, ancorché ancora graduale, **spostamento delle sfide vitali** per i popoli della terra, non solo dal livello dello stato nazionale al livello continentale, ma ormai **al livello planetario**, con conseguente almeno parziale irrilevanza delle decisioni di politiche su scala “solo” continentale (si veda il problema pandemico, quello climatico, quello migratorio o quello energetico come esempi esemplificativi).

L'assenza di risposte ai problemi emergenti e l'ingovernabilità sostanziale del mondo dopo il tentativo di egemonia statunitense a valle della fine dell'equilibrio bipolare hanno infine permesso, come già accaduto nella storia in altre epoche, il ritorno alla chiusura, all'idea di costruire muri, di tenere fuori gli altri, di “salvarsi da soli” insomma, tipici del medioevo, con tutta la congerie di rinascita anche di aspetti culturali di tipo magico – terapisti, no vax, complottisti, ecc. -, anch'essi tipici purtroppo e che ci dicono di come sia facile finire per **ragionare con la pancia invece che con la testa**, in particolare in situazioni molto stressanti. Tutto questo nonostante sia ormai evidente, a chiunque utilizzi ancora i propri lobi

frontali per ragionare, che il pianeta è un villaggio e che l'umanità è, nemmeno troppo alla lunga, una comunità di destino.

I richiami quindi alle appartenenze consolidate, che danno maggiore sicurezza, sono ben comprensibili e, naturalmente, sopra tutte c'è il richiamo alla propria identità nazionale ed ai suoi valori (quelli autentici di un patriottismo razionale e quindi a “geometria variabile”, diciamo così, e quelli deteriori del nazionalismo).

Ma **dove può andare lo stato nazionale da solo?** Soltanto verso l'impoverimento e la progressiva disperazione dei suoi cittadini. Questo è chiaro anche a chi difende quei valori ritenendoli ancora validi (per convinzione o per convenienza).

Senza l'Europa nessuno stato europeo, più grande o più piccolo, più forte o più debole, più evoluto o più arretrato, più o meno avvezzo alla democrazia, va da nessuna parte. **La scelta europea rappresenta l'unica possibilità di salvare la sovranità reale degli stati.** La scelta di costruire gli Stati Uniti d'Europa rappresenta l'unica chance sia per chi crede e si batte prevalentemente per l'affermazione dei diritti, per il miglioramento del *welfare* e della giustizia sociale, sia per chi crede e si batte prevalentemente per tutte le libertà, l'autodeterminazione, la difesa dal possibile nemico esterno.

Anche noi federalisti abbiamo attraversato questo tempo, dalla fondazione del MFE avvenuta ormai più di 80 anni fa (ancora durante la Seconda guerra mondiale e ben prima che nascesse la CECA). Abbiamo avuto la fortuna di avere come riferimenti **Altiero Spinelli e Mario Albertini**, capaci di capire in anticipo rispetto ai propri contemporanei il processo storico e di individuare correttamente l'azione da mettere in campo di volta in volta per avvicinare l'obiettivo della Federazione Europea.

I nostri, oltre che essere grandi uomini, hanno avuto, per gran parte del tempo dell'epoca in cui hanno pensato ed agito, un quadro di riferimento mondiale stabile (quello dell'equilibrio bipolare). Non è quello che è toccato in sorte a noi oggi.

Le difficoltà di comprensione delle dinamiche mondiali sono forse maggiori, gli equilibri molto più precari, la necessità di una Federazione Mondiale, mentre non abbiamo portato ancora a compimento l'unificazione europea, si fa via via più urgente.

D'altra parte, anche la contraddizione tra i fatti e i valori è sempre

più evidente e si manifesta ormai nella quotidianità di ciascuno. Basta e avanza come esempio quello che sta succedendo in Ucraina e in Medio Oriente.

Ed ecco dunque che nel nostro dibattito interno ci si divide tra **federalisti mondiali e federalisti europei** (cioè, per semplificare, tra chi ritiene che bisogna battersi per la federazione mondiale in parallelo alla battaglia per la federazione europea e chi vede questi due processi, sul piano dell'impegno politico, come da affrontarsi in serie), tra chi valuta l'Unione Europea come una Federazione ancora incompiuta, ma già con un assetto federale, e chi come una Confederazione a cui manca l'essenziale per fare il salto di qualità (federale); tra chi pensa che dovremmo concentrarsi sulle politiche e chi sul nostro tradizionale ruolo istituzionale; tra chi vorrebbe si guidasse un'opposizione forte ad un governo a trazione nazionalista e chi vede la necessità di un dialogo e quindi propone un atteggiamento più centrato sul far maturare la consapevolezza che le istanze sovraniste (non quelle nazionaliste, beninteso) trovano la possibilità di concretizzarsi solo attraverso la dotazione di competenze conseguenti all'UE; tra chi pensa che dovremmo avere un piano b (trasformare la prossima legislatura del PE in costituente) vista l'improbabilità di arrivare all'apertura di una Convenzione e chi invece punta sul sostegno alla battaglia del PE per l'apertura della Convenzione anche immaginando che questo sia un modo perché la campagna elettorale europea si confronti finalmente su temi europei.

Il **quadro italiano** è caratterizzato non solo dalla presenza di un governo a trazione nazionalista, ma anche da recenti fatti di una certa rilevanza per i federalisti: la Camera ha bocciato, il 21 dicembre scorso, la modifica del MES e il Capo dello Stato, pur di provata fede europeista, ha ritenuto, nel suo discorso di fine anno, di non dover citare le attuali prospettive sul campo relative alla riforma dei trattati europei e neppure di dover effettuare un richiamo esplicito alle prossime elezioni europee. A prescindere da qualunque possibile valutazione specifica, occorre prendere atto della difficoltà estrema nella quale ci dobbiamo muovere.

La campagna elettorale per le europee si tiene mentre è stato trasmesso al Consiglio Europeo il testo, molto articolato, approvato dal Parlamento Europeo, che prevede

“Noi abbiamo bisogno di politiche europee, di destra o di sinistra che siano, perché quelle nazionali sono inutili (di destra o di sinistra che siano)”

la **richiesta di aprire una Convenzione per la riforma dei trattati** e che quindi il Consiglio Europeo avrà all'ordine del giorno del prossimo incontro previsto a marzo.

L'atteggiamento che assumerà il governo italiano avrà certamente una sua rilevanza ed è necessario che questo atteggiamento possa tener conto dell'interesse dei propri cittadini arrivando alla consapevolezza che **si può difendere la sovranità dell'Italia solo all'interno di una Unione Europea forte e capace di agire.**

I federalisti devono lavorare perché maturi questa consapevolezza. In questo senso occorre far emergere sempre, partecipando o promuovendo dibattiti sui temi fondamentali, come le politiche nazionali non sono in grado di fornire risposte, ma che esse sono possibili solo nel quadro europeo. Non dovremmo cadere invece nella tentazione di dare le nostre soluzioni (legate al nostro modo individuale di vedere le cose). Noi abbiamo bisogno di politiche europee, di destra o di sinistra che siano, perché quelle nazionali sono inutili (di destra o di sinistra che siano).

**Trasformare la campagna elettorale in una campagna che si concentri sui temi europei** è un evento sempre molto difficile a verificarsi nel nostro paese anche quando si tratta di elezioni europee. In questa occasione la presenza sul tavolo del progetto del Parlamento Europeo può essere un elemento da sfruttare. Fino a che sarà aperta la possibilità che venga convocata una Convenzione per la riforma dei trattati i federalisti devono sostenere questa posizione, devono essere a fianco della battaglia del Parlamento Europeo, come lo sono stati, esattamente 40 anni fa, in occasione della battaglia di Altiero Spinelli.

## 4 | CONSIGLIO EUROPEO

# Cicerone non abita a Justus Lipsius

**Il Consiglio europeo del 14-15 dicembre non si esprime sulla convocazione della Convenzione e conferma una volta ancora le inadeguatezze istituzionali dell'UE. La presidenza spagnola, tuttavia, batte un colpo e qualcosa sotto traccia si muove.**

**P**ur coi compromessi al ribasso necessari per far passare in plenaria le proposte di modifica dei Trattati avanzate dalla Commissione affari costituzionali, il **voto del Parlamento europeo del 22 novembre** scorso ha segnato un punto di svolta e l'avvio di una seria discussione sul futuro dell'Unione europea. Le speranze ed anche le pressioni dei federalisti si sono subito concentrate sul **Consiglio europeo di metà dicembre**, ben sapendo che è al suo interno che si annidano i sostenitori dello *status quo*. Le scuse che il Presidente Michel e vari leader nazionali hanno portato per non mettere all'ordine del giorno la proposta del Parlamento erano talmente fasulle che il vertice stesso si è incaricato di sbugiardarle.

“Quando si finisce per tollerare ed anzi per suggerire simili scappatoie, è inutile poi stracciarsi le vesti di fronte ai tanti che pretendono di usare l'UE come un bancomat.”

Le grandi discussioni che avrebbero impedito a l'orsignori di occuparsi delle riforme istituzionali hanno prodotto esiti così avvilenti che vien naturale chiedersi quale capricciosa divinità abbia spinto a definire come storici quei miseri mercanteggiamenti. Era lecito almeno sperare che qualche novello Cicerone avrebbe osato seguire l'esempio del celebre console romano nelle ovattate stanze di Palazzo Justus Lipsius: «Fino a quando abuserai della nostra pazienza, Victor Or-

bán? Fino a quando ci ricatterai coi tuoi veti?» Al contrario, si è trovato il meschino escamotage di far uscire dall'aula l'astuto autocrate di Budapest al momento del voto, contrabbandando il gesto come “astensione costruttiva”. Il breve giro in corridoio gli ha infatti fruttato l'incasso di 10 miliardi di fondi bloccati per il mancato rispetto dello stato di diritto e della divisione dei poteri. Mossa costruttiva per Orbán, mossa distruttiva per l'Europa. Tanto più che il nostro eroe non si è trattenuto dal proclamare ai quattro venti: “Ci saranno altre occasioni per esercitare il veto, fino a quando non ci verranno dati gli altri 23 miliardi che ci sono dovuti.” Quando si finisce per tollerare ed anzi per suggerire simili scappatoie, è inutile poi stracciarsi le vesti di fronte

“L'altro fatto che dimostra che anche tra i governi c'è chi ha compreso la portata della posta in gioco è l'accordo franco-tedesco inteso ad appoggiare alcune richieste del Parlamento europeo.”

ai tanti che pretendono di usare l'UE come un bancomat.

Ciò detto, non resta meno vero che bisogna rompere il fronte dei governi e arrivare ad avere la maggioranza tra i Ventisette, se si vuole attivare la procedura di revisione prevista dall'art. 48 del Trattato di Lisbona. Vanno segnalati a tal proposito due fatti incoraggianti.

La presidenza spagnola del Consiglio dell'UE ha infatti trasmesso la richiesta del Parlamento al Consiglio europeo, vale a dire ai capi di Stato e di governo. Ecco il commento di **Domènec Ruiz Devesa**, Presidente dell'UEF, su questo importante passaggio: «Naturalmente la strada da percorrere è ancora lunga. Innanzitutto, il Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, deve mettere la questione all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio europeo, che si terrà a gennaio o al massimo a marzo 2024. In secondo luogo, si dovrà cercare una maggioranza [...]. Tutto questo prima delle elezioni europee di giugno. Quello che è certo è che il **governo spagnolo, durante la sua presidenza di turno del Consiglio, ha fatto il suo lavoro in questo ambito**, e con onore». L'altro fatto che dimostra che anche tra i governi c'è chi ha compreso la portata della posta

in gioco è l'accordo franco-tedesco inteso ad appoggiare alcune richieste del Parlamento europeo, in particolare sulla forte limitazione se non sulla fine del voto all'unanimità.

Anche dal fronte della Commissione, infine, giungono buone notizie. Nel suo recente intervento al Parlamento di Strasburgo, a cui ha riconosciuto il merito «di aver avanzato idee coraggiose per la riforma dei nostri Trattati», la Presidente **Ursula von der Leyen** si è impegnata a presentare **un pacchetto di proposte per «preparare ad una Unione con più di 30 Stati membri.»**

Fortuna vuole che in questo primo semestre del 2024 la presidenza del Consiglio dell'UE sia affidata al Belgio, un Paese che ha una lunga tradizione europeista ed anche una buona capacità di gestire importanti dossier europei. **A inizio gennaio Charles Michel aveva però annunciato di**

volersi presentare alle elezioni europee, lasciando anzitempo la guida del Consiglio europeo. La scelta avrebbe potuto avere conseguenze nefaste nei delicati passaggi che ci aspettano. Nel secondo semestre la presidenza del Consiglio dell'UE spetterà infatti all'Ungheria e **c'era quindi il rischio che fosse proprio Viktor Orbán a condurre le danze**, con gli esiti che è ben facile immaginare.

Per fortuna Michel è tornato sui suoi passi, dimostrando un po' di responsabilità.

Il severo **ammonimento rivolto dall'UEF al Consiglio europeo** al Consiglio europeo resta però più che opportuno: «La richiesta di modifica del Trattato deve essere presa in considerazione dal Consiglio europeo innanzitutto perché è urgente e necessaria. L'Unione europea non dispone degli strumenti indispensabili per agire di fronte alle sfide della sicurezza e della competizione economica che stiamo vivendo. La guerra della Russia contro l'Ucraina e le sue ingerenze, i flussi migratori, la transizione ecologica e digitale e l'allargamento ci costringono ad agire. Oggi più che mai abbiamo bisogno di riformare il nostro quadro istituzionale.»



# COP28: un passo avanti e due indietro

L'edizione numero 28 della COP, la conferenza delle parti delle Nazioni Unite per i cambiamenti climatici, si è tenuta a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre 2023. All'evento hanno partecipato i rappresentanti dei governi e oltre 85.000 delegati della società civile, del mondo imprenditoriale, dei popoli indigeni e di organizzazioni internazionali con l'obiettivo di condividere idee, soluzioni e costruire partnership e coalizioni. Le prossime due edizioni si terranno dall'11 al 22 novembre 2024 in Azerbaijan (COP29) e dal 10 al 21 novembre 2025 in Brasile (COP30).

Durante la conferenza è emersa una dichiarazione del presidente della COP28, l'emiratino Sultan al-Jaber che ha fatto scalpore. Ha affermato che la richiesta di decidere lo stop delle fonti fossili «non è supportata dalla scienza». È stato il primo summit sul clima a essere guidato da uno dei massimi esponenti dell'industria fossile: al-Jaber, infatti, è il numero 1 di ADNOC, la compagnia statale emiratina organizzatrice della COP28.

Con un giorno di ritardo la COP28 ha aggiunto un accordo su un testo finale, che è stato salutato come storico, in quanto, secondo alcuni, potrebbe segnalare ufficialmente che «il nostro futuro è nell'energia pulita e l'era dei combustibili fossili finirà».

È stato adottato da tutti i partecipanti il cosiddetto "Global Stock-taking" (bilancio globale), l'esercizio che definisce lo stato della lotta ai cambiamenti climatici e indica le prospettive per realizzare l'obiettivo di mantenere entro il grado e mezzo il riscaldamento globale. Nel testo finale al punto 28 si ricono-

sce la necessità di «abbandonare i combustibili fossili nei sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo, accelerando l'azione in questo decennio critico, in modo da raggiungere l'azzeramento netto entro il 2050, in linea con la scienza».

- Per la prima volta si chiede agli Stati di inserire nei rispettivi piani la necessità di **intervenire sulle cause del cambiamento climatico e cioè i combustibili fossili**; si chiede di **triplicare il ricorso alle energie rinnovabili** e di **raddoppiare l'efficienza energetica**. La fine di petrolio, gas e carbone diventa obiettivo comune - anche se non ci sono date precise né tappe intermedie per l'abbandono - se non il **2050 come obiettivo finale**.

- L'altro punto importante presente nel testo finale è rappresentato dall'approvazione dell'accordo sul **Fondo per le perdite e i danni da disastri climatici**. Il Fondo è destinato a sostenere le comunità vulnerabili e i paesi in via di sviluppo che lottano per far fronte all'impatto dei disastri climatici, come la distruzione dei raccolti causata dalla siccità o dalle inondazioni.

Sebbene il testo rappresenti una svolta nelle negoziazioni, con una menzione esplicita della «transizione dai combustibili fossili nei sistemi energetici» - anche se con scappatoie, linguaggi ambigui e impegni mancanti - **questo faticoso passo avanti della comunità internazionale è purtroppo troppo poco**. Vediamo le ragioni.

- La prima riguarda il Fondo per le perdite e i danni da disastri climatici. I paesi sviluppati hanno stanziato una **cifra risibile**, cir-

ca 700 milioni di dollari, molto lontana dai 400 miliardi di dollari di danni causati dai cambiamenti climatici.

- La seconda riguarda l'**incapacità di collegare adeguatamente i dati scientifici con gli impegni climatici necessari** e la relativa azione sul campo.
- Infine, non sono previsti **meccanismi vincolanti** per i governi che non rispettano gli impegni.

I recenti risultati del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) e del *Global Stocktake* dell'UNFCCC mostrano che **siamo ancora ben lontani dal raggiungere riduzioni sufficientemente ambiziose delle emissioni di gas serra per evitare di superare il limite di 1,5°C di temperatura**. Secondo l'UNEP, se i Paesi rispettassero i loro attuali impegni in materia di clima, il riscaldamento salirebbe a una temperatura catastrofica di 2,9 °C. Tuttavia, in varie località abbiamo già superato i limiti di adattamento all'attuale aumento della temperatura (circa 1,2°C) e gli scienziati stanno sollevando ulteriori dubbi sul fatto che il limite di 1,5°C sia un livello sicuro. Inoltre, gli scienziati hanno valutato che abbiamo già superato sei dei nove limiti planetari, che sono necessari per mantenere un ambiente sicuro per l'uomo. **Ci muoviamo troppo lentamente mentre il ritmo degli sconvolgimenti del clima è rapido e implacabile**. Il 2023, infatti, è stato un anno esemplare in cui abbiamo battuto tutti i record di temperature medie.

Da un punto di vista strettamente federalista il punto principale di preoccupazione riguarda il **sistema di governo delle COP**. Su 28 edizioni portate a termine solo 2 han-

no prodotto qualche risultato utile: il protocollo di Kyoto del 1997 e l'accordo di Parigi del 2015. La percentuale di successi relativi è così bassa che occorrerebbe prenderne atto e abbandonare l'attuale sistema per qualcosa di diverso. Così non può funzionare.

Nel 1994, l'Arabia Saudita, sostenuta da altri membri del cartello petrolifero Opec, ha insistito sul fatto che tutte le **decisioni generali** devono essere **prese per consenso**. Il risultato è che gli Stati petroliferi hanno ottenuto ciò che volevano per rendere inefficaci le COP. Il "consenso" significa che ogni nazione ha un veto: 197 delegati possono approvare una misura, ma questa può essere bloccata dal 198°. In questo modo **prevalgono gli interessi più nocivi** e i **compromessi ottenuti sono tutti al ribasso**. Molte le proposte sul tappeto per cambiare l'attuale sistema. Le possiamo dividere in tre categorie.

- 1) La prima è quella di **migliorare il modo** in cui vengono prese le decisioni **per consenso**. Per quanto si possa migliorare il processo decisionale resterà bloccato e disfunzionale.

- 2) La seconda è quella di **sostituire le decisioni per consenso con il voto a maggioranza**. L'obiezione principale a questa proposta è che la maggioranza imporrebbe le decisioni ad alcuni Stati. In realtà ci sono molti modi per garantire che tutti possano essere ascoltati, senza affidarsi a scelte binarie grossolane. Uno dei più promettenti è il conteggio Borda, un metodo decisionale proposto per la prima volta nel 1435. Il conteggio Borda - modificato dall'Istituto de Borda - sembra particolarmente utile. In primo luogo, i delegati si accordano sulle questioni principali. Queste vengono poi trasformate in un elenco di opzioni, sulle quali viene chiesto a tutti di concordare. Le opzioni vengono elencate su una scheda elettorale e a ogni delegato viene chiesto di classificarle in ordine di preferenza. Un sistema di punteggio assegna punti per ogni classifica. Più opzioni vengono classificate da un delegato, più punti valgono per ciascuna di esse. In questo modo è possibile prendere decisioni complesse senza escludere nessuno.

- 3) Il terzo approccio, che potrebbe affiancare il secondo, consiste nel superare il processo delle COP approvando **nuovi trattati vincolanti**. Un approccio che può riprendere il modello del trattato del 2017 sulla proibizione delle armi nucleari, della convenzione del 1997 sulla messa al bando delle mine antiuomo, della convenzione del 2008 sulle munizioni a grappolo o lo statuto del 1998 che ha istituito la Corte penale internazionale. In questi casi, gli Stati, in cooperazione con vaste coalizioni di organizzazioni della società civile, preoccupati dalla mancanza di progressi hanno iniziato a elaborare trattati senza la partecipazione delle nazioni contrarie. Si può elaborare trattati sulla deforestazione, sull'eliminazione del carbone e sulla non proliferazione dei combustibili fossili. Se tali trattati non ottengono immediatamente il sostegno dell'Assemblea generale, possono iniziare come trattati regionali, stabilendo, ad esempio, zone libere dalla deforestazione. Questi trattati dovrebbero essere inseriti in una convenzione globale sull'effetto serra, sostenuta da un'Agenzia internazionale per il clima, sul modello dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

La COP28 ha infine portato una nota positiva per i federalisti: il **World Federalist Movement** ha ottenuto ufficialmente lo **status di organizzazione osservatrice della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici** (in inglese *United Nations Framework Convention on Climate Change* da cui l'acronimo **UNFCCC**). Una delegazione del WFM era presente a Dubai e ha partecipato a vari eventi e iniziative con la coalizione MEGA (*Mobilizing an Earth Governance Alliance*), che ha lanciato il rapporto "**Governing our planetary emergency**" diffuso ampiamente durante la COP.

Dopo la COP28 è sempre più evidente che la costruzione di un governo mondiale per gestire i cambiamenti climatici può essere avviata solo con l'alleanza e la mobilitazione di milioni di cittadini informati assieme ai Paesi più consapevoli e agli attori economici che hanno già scelto la transizione ecologica. Non ci è consentito di mancare l'enorme occasione di una transizione equa e sostenibile verso un mondo a misura d'uomo e di ambiente.



Anche il WFM presente alla COP28 di Dubai. Nella foto, la prima a sinistra è Suchismita Pattanaik, mentre il penultimo sulla destra John Vlasto, entrambi membri del Board

6 **MEDIO ORIENTE****Costruire la Pace tra Israele e Palestina**

**I**l 7 ottobre 2023 sono calate le tenebre ben oltre i confini di Israele. L'inaudita violenza genocidaria perpetrata da Hamas ha prodotto da parte israeliana una **risposta militare tanto dura quanto priva di prospettiva**: il regime terroristico mafioso di Hamas ha infatti talmente permeato ogni aspetto della vita economica e sociale di Gaza, da renderne impossibile l'estirpazione senza una intollerabile catastrofe umanitaria e senza correre il rischio di estendere il conflitto all'intera regione.

Di fronte all'inumanità del conflitto il pacifismo appare una proposta eticamente comprensibile ma incapace di allungare lo sguardo oltre l'urgenza del cessate il fuoco, finendo così per diventare terreno fertile per narrazioni che, in nome dell'appello alla "Palestina Libera", ignorano le vite di nove milioni di israeliani, cancellandole da ogni visione di futuro.

**“Se il pacifismo non è sufficiente per garantire la pace, non lo è neanche una soluzione basata sulla centralità degli Stati nazionali”**

Qualunque prospettiva di costruzione della pace non può che passare per il reciproco riconoscimento di pari dignità e pari diritti, condensata nella formula "Due Popoli, Due Stati". Ma se il pacifismo non è sufficiente per garantire la pace, non lo è neanche una soluzione basata sulla centralità degli Stati nazionali. Il 7 ottobre 2023 abbiamo assistito ad un'anteprima piuttosto credibile di quella che sarebbe la politica di uno Stato arabo animato da un nazionalismo più o meno arricchito di fondamentalismo e antisemitismo.

Senza avere la pretesa di "prescrivere ricette per l'osteria dell'avvenire", appare tuttavia necessario individuare quei "punti limitati ma decisivi" che consentano di **superare la sovranità assoluta degli Stati** e costruire la pace immaginando soluzioni che puntino sull'interdipendenza e la collaborazione, a partire dal problema dei confini stessi che dovrebbero avere i due Stati.

Sin dal 1948 la pretesa di garantire una qualche forma di continuità territoriale e di omogeneità etnica si è scontrata con la complessa stratificazione delle popolazioni, ulteriormente accentuatasi negli ultimi decenni.

**“Il controllo delle risorse idriche può diventare il “primo nucleo concreto” sul modello della CECA e della CEE”**

Dunque, a meno di non voler immaginare apocalittiche migrazioni forzate, appare necessario costruire un **sistema di tutela delle minoranze sulla base di un accordo internazionale**, che dovrebbe estendersi a tutelare le differenze etniche, religiose, culturali, ma anche di genere, evitando ogni sclerotizzazione e anzi definendo un quadro giuridico per società autenticamente pluraliste.

La soluzione dei "due Stati" presuppone la possibilità di garantire la sicurezza di Israele senza trasformare allo stesso tempo la Palestina in uno Stato fantoccio. Una questione, quella militare, di non facile soluzione e da affrontare attraverso una serie di strumenti in grado di disinnescare le potenziali conflittualità: da forze di interposizione e controllo sotto bandiera ONU, a tavoli di consultazione permanente, fino alla costruzione di un'alleanza regionale che includa tutti i Paesi che hanno stipulato accordi di

pace con Israele e al rafforzamento delle forme di cooperazione euromediterranea.

Ma ancor più della questione militare e della tutela delle minoranze il vero nodo da sciogliere per consentire l'effettivo successo della soluzione "due Stati per due Popoli" è il **controllo delle risorse e in primis delle acque del Giordano**, uno dei problemi, se non il problema su cui naufragarono gli accordi di Oslo. Il controllo delle risorse idriche è sempre stato questione di vita o di morte, e la sua importanza si è ancor più accresciuta con l'avanzare del riscaldamento globale e proprio per questo può diventare il "primo nucleo concreto" per realizzare, sul modello della CECA e della CEE, la gestione condivisa delle risorse nella prospettiva di uno sviluppo economico giusto e sostenibile, potenzialmente aperta anche agli altri Stati della regione.

Né la soluzione "Due Popoli, Due Stati" né, tanto meno, la costruzione di una vera pace basata sulla collaborazione e il riconoscimento reciproco saranno possibili senza un **radicale cambiamento di paradigma tanto nella politica e nella società israeliana che in quella palestinese**.

Se infatti il carattere democratico e pluralista non è affatto garanzia di una politica estera pacifica, è altrettanto vero che un ordine giuridico internazionale non può che costruirsi tra Stati kantianamente "repubblicani", cioè tra democrazie liberali.

Anche l'opinione pubblica internazionale è chiamata a svolgere il proprio compito, ripudiando allo stesso tempo l'antisemitismo, l'islamofobia e il razzismo, senza paternalismi, ma senza far mancare il proprio sostegno alle forze che lottano per la pace e per la difesa della democrazia e dello Stato di diritto, presenti nei due schieramenti.

Solo così sarà possibile offrire quella prospettiva che oggi sembra mancare. Una prospettiva che, con le lenti del realismo politico, può apparire velleitaria ma certo non più della ricerca della pace attraverso 75 anni di guerra ininterrotta o quasi.

Pietro Finelli

Resolution approved by the 28th Congress of UEF - Brussels, November 26th

**THE ATROCITIES OF THE WARS IN UKRAINE AND PALESTINE REMIND US OF THE URGENCY OF HAVING A FEDERAL EUROPEAN GOVERNMENT TO BE ABLE TO ACT ON THE INTERNATIONAL STAGE**

We are living in an international political context that brings us back to a time when conflict is once again a dramatic reality or a real and threatening possibility in many regions. There are many sources of instability in entire regions: from Africa to South-East Asia, from Europe to the Middle East. A competitive multipolarism is being constructed in which continental actors struggle to create a new balance of power, based on their political ambitions. [...]

**Russia's war of aggression against Ukraine**

Russia's armed aggression against Ukraine has triggered a global security crisis unprecedented since the end of World War II. Russia's imperialistic outlook and nationalist ideology are contaminating international relations and tend to recur in other areas of the world, fuelling tensions and triggering a multiplicity of potential conflicts.

The UEF, consistent with what it has maintained in all its statements, continues to believe that Ukraine's struggle of resistance is a struggle for the defence of the freedom of all Europe, and as such should be fully supported. That is why it considers essential that granitic and convinced support for Ukraine is maintained, on all levels, including military and logistical. [...]

The EU should support Ukrainian reconstruction and follow closely the accession process of the Country. For this reason, EU Treaties reform is an urgent and indispensable step, in order to be able to respond effectively to the enlargement challenges facing the new situation of a Union of more than 30 Member States in the near future.

**The Middle East and the return of the war in Palestine**

The Israeli-Palestinian issue, since 2006 (the year of the Palestinian elections), has been confined to a regional issue and the international community has given up playing a role in building a credible path to peace. Since 2006, we have witnessed a crescendo of violence between Israel and Hamas [...]. This context paved the way for Hamas' operation last October.

This horrific terrorist attack on southern Israel, perpetrated by Hamas against unarmed civilians, through commando actions, kidnappings and rocket fire, constituted the most dramatic attack on Israel since the Yom Kippur War (1973) [...], aimed at making peace impossible and unleashing a crescendo of violence and destruction.

On the part of the State of Israel, also on the basis of its legitimate right to self-defence, we are instead witnessing the fall into the demonic trap created by Hamas. The war it is waging in Gaza, inevitably, and by Hamas' own will, is generating humanitarian catastrophe with thousands civilian victims (including children) that the international community cannot tolerate.

Therefore, the UEF, in the awareness that at this dramatic moment the merciless logic of war and the goal of annihilating the enemy have taken over, and the time table of arms prevails over everything, recalls the importance of a credible and extraordinary diplomatic initiative that creates the conditions for a humanitarian ceasefire and the release of hostages, also paving the way to the launch of an international conference to support a sustainable peace process.

[...] If the conditions for peaceful coexistence are to be created, it is necessary to work towards a framework in which a future Palestinian state can consider entering into a pact of a federal nature with that of Israel, in order to share democratic institutions that can guarantee peace and the rights of all.

The UEF cannot at the same time fail to note how weak the UE's voice is at this juncture [...]. This is another reason why, if Europe really wants to contribute to the return of the possibility of peace, it must quickly equip itself with the decision-making and political mechanisms that will enable it to move on the international stage quickly and with a comprehensive common policy agenda, being represented by a true European government endowed with authority and autonomy in external action [...].

That is why we support the launch of a Convention that opens the revision of the Treaties and [...] reflects the reforms envisaged in the AFCO Report on Proposals by the European Parliament on the amendment of the Treaties.

# Deve venire il giorno

**La guerra in Ucraina, il mondo in fiamme, la federazione mondiale in cui crediamo**

**R**icordiamo tutti quel **17 febbraio del 2022**, quando la Russia iniziò la sua presunta "operazione speciale in Ucraina" per distruggere di nuovo il nazismo rinnovando le glorie dell'Armata Rossa. Mentre i missili cadevano su Kiev, Putin esortava gli ucraini ad accogliere gioiosamente i soldati con la lettera "Z", promettendo che tutto si sarebbe concluso in pochi giorni.

Ricordiamo tutti quel che rispose, a sorpresa, l'attore-presidente Volodymyr Zelensky alle autorità USA che gli offrivano un rifugio sicuro oltre la frontiera: mandateci armi, tante armi per combattere. L'Occidente reagì con forza e unità, l'Europa e gli Stati Uniti si schierarono a fianco del paese aggredito, l'orso russo si trovò, pur crudele e sanguinario, dieci mesi dopo con le zampe affondate nella neve.

Agli inizi di questo inquieto 2024, la situazione ci appare più complicata che mai. La guerra in Ucraina continua, in oltraggio ad ogni diritto internazionale e umanitario, mentre nuovi scenari di guerra si moltiplicano tutto intorno.

Così, in Medio Oriente, al mostruoso attacco terroristico di Hamas del **7 ottobre 2023** sta seguendo la feroce rappresaglia di Israele. Le Nazioni Unite assistono impotenti a questa nuova tragedia. L'Europa appare divisa, ma le sue due donne apicali, Ursula von der Leyen e Roberta Metsola, hanno ribadito il sostegno incondizionato alla nazione ebraica. Curioso, sul piano della logica, il diverso atteggiamento dell'Unione Europea nei confronti di Kiev e di Gaza: nel primo caso, L'Europa si è schierata in modo incondizionato per il paese aggredito, e proprio in questi giorni il Consiglio ha preso la storica decisione di avviare i negoziati per accogliere l'Ucraina e la Moldavia. Nel secondo caso, l'Unione non è ancora riuscita a imporre allo stato ebraico amico una soluzione politica per la questione palestinese, anche se nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite siede il rappresentante dello "Stato di Palestina".

“L'Occidente è diviso, alle prese con una crisi di identità che non conosceva da molti decenni”

La rinnovata tragedia in Medio Oriente ha rimosso dall'attenzione pubblica la guerra in Ucraina. La controffensiva di Kiev annunciata per l'estate non ha dato i suoi frutti, e la resistenza di Kiev appare logorata dallo sforzo immane sostenuto ormai da due anni, e compromessa dall'affievolimento della solidarietà internazionale. **L'Occidente è diviso, alle prese con una crisi di identità che non conosceva da molti decenni**, mentre Putin, preoccupato solo del proprio dominio, sembra essere uscito dall'isolamento internazionale e si ripropone più arrogante che mai. Attivissimo in Africa e con i BRICS, il gruppo ormai di dieci stati che vuole competere con l'egemonia mondiale degli Stati Uniti, Putin si candida di nuovo al potere, permettendosi di inviare per sempre, nel carcere più a nord del mondo, Aleksej Navalny e con lui tutti gli oppositori residui.

È difficile spiegare a dei bambini, ai giovani, che cosa stia succedendo sulla Terra, e come possa il mondo essere così rovesciato. Sono uomini con le mani sporche di sangue, il presidente turco Erdogan e quello egiziano Abdel al-Sisi, a proporsi come mediatori di pace nelle tragedie ucraine e palestinesi, alla faccia di quanto essi compiono nei propri paesi contro i diritti umani. Intanto Donald Trump, il presidente golpista, si appresta a tornare a capo degli Stati Uniti con la benedizione di Putin, promettendo agli americani disimpegno e felicità, disordine e dominio. Se vincerà, cesseranno gli aiuti statunitensi alla resistenza ucraina, già bloccati a Washington dall'opposizione repubblicana, e vacilleranno quelli di Bruxelles. Già adesso in

Ucraina il sostegno al Presidente Zelensky risulta diminuito, mentre cresce quello per il capo delle forze armate Valery Zaluzhny, sostenitore di una linea meno ostile verso la Russia.

“Cresce il consenso per il capo delle forze armate Valery Zaluzhny sostenitore di una linea meno ostile verso la Russia”

Solo l'Europa potrebbe, potrà, introdurre una variabile di valore, una prospettiva differente nello scenario mondiale, se avrà la forza di sconfiggere il ritorno dei nazionalismi, il loro devastante bagaglio di divisioni e distruzione. Se il Consiglio Europeo varerà finalmente, a marzo, **la Convenzione invocata dal Parlamento Europeo per cambiare i Trattati e costruire gli Stati Uniti d'Europa**, una federazione forte, democratica e sovrana.

Per questo è importante animare il dibattito politico in Italia, presidiare gli ideali del trattato di Roma del 1957. **Unire l'Europa per unire il Mondo**, sosteniamo noi federalisti, in nome di quell'art. 11 della Costituzione su cui giurano i parlamentari di fronte al Presidente della Repubblica.

Proprio il Presidente Sergio Mattarella ha ammonito il 7 ottobre in Portogallo che una sconfitta dell'Ucraina avrebbe conseguenze devastanti per l'Europa e il mondo intero. Non possiamo abbandonare il popolo ucraino alla vendetta di Putin. Quando il potere ha la forza di affermare le proprie menzogne come se fossero verità, avvelena il mondo. Per questo deve venire il giorno in cui un potere superiore, quello della Federazione mondiale in cui crediamo, sia in grado di **proteggere** e di **fare giustizia** nel nome dell'umanità.

Giovanni Trinchieri

# L'ingresso dell'Ucraina nell'UE, il bullismo di Orban e il futuro del percorso negoziale

Il Consiglio europeo ha adottato la storica decisione di avviare i negoziati per l'adesione dell'Ucraina e della Moldavia all'UE. Decisione storica sia per il popolo ucraino che moldavo. In meno di due anni l'Ucraina ha completato la prima tappa di un percorso doloroso e importante, convincendo gli stati membri di avere fatto le riforme necessarie ad aprire le trattative finalizzate all'adesione.

Sulla decisione è stato mantenuto il riserbo, nonostante l'orientamento favorevole della Commissione, proprio per non rinfocolare **l'opposizione di Orban** che si era già dichiarato contrario all'avvio dei negoziati, abbandonando all'ultimo momento l'aula della votazione senza esercitare il diritto di veto e consentendo che l'avvio della procedura di adesione per Ucraina e Moldavia fosse deliberato.

Orban peraltro aveva fatto chiaramente intendere ai colleghi dell'Ue di essere disposto a scambiare l'apertura dei negoziati di adesione dell'Ucraina con i 30 miliardi di contributi europei, che la Commissione europea aveva congelato a causa di questioni legate alla corruzione e al rispetto dello stato di diritto in Ungheria.

Il Presidente ungherese ha poi bloccato un'altra decisione, riguardante **l'assistenza di 50 miliardi di euro per Ucraina** (così detto Ukraine Facility), che è stata rinviata insieme a quella sul bilancio europeo a gennaio del 2024, quando i leader dell'Ue si riuniranno in una sessione straordinaria.

Cosa succederà ora? Ci sono diverse possibili vie d'uscita.

- Si può persuadere il Ministro ungherese Szijjártó a ricorrere all'"**astensione costruttiva**" e non votare a favore dell'espansione del fondo (**Ukraine Facility**). Tuttavia, gli ungheresi si sono già astenuti dal

voto il 15 dicembre (non solo il 15 dicembre e non solo loro), quindi è improbabile che lo facciano di nuovo.

- Si può invocare l'articolo 31(2) del Trattato sull'UE, secondo il quale l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, su richiesta del Consiglio europeo, propone al Consiglio dell'UE di votare a **maggioranza qualificata** per aggirare il veto. Tuttavia, in tal caso, l'Ungheria potrebbe fare riferimento a "motivi vitali di politica nazionale" e bloccare il processo.
- Il Consiglio europeo potrebbe decidere che il Consiglio dell'UE dovrebbe votare a **maggioranza qualificata ("clausola passerella"**, articolo 31(3)) e persino motivarlo con gli interessi strategici dell'UE. Tuttavia, una tale decisione deve essere presa... all'unanimità.

L'Ue ha compreso, attraverso il comportamento di Budapest, che la crescita dei sentimenti populistici in alcuni stati membri comporta significativi rischi per il futuro dell'Unione europea.

**Qual è la prospettiva europea dell'Ucraina?** Ora il paese guarda al marzo 2024, quando si terrà nuovamente il vertice del Consiglio europeo e quando la Commissione europea presenterà il suo report. L'Ucraina è attesa a un lungo e meticoloso lavoro per armonizzare la sua legislazione a quella europea e condurre negoziati su ciascuna sezione dell'accordo di adesione. Poi Kiev dovrà aspettare che l'UE completi le sue trasformazioni interne per essere in grado di accogliere nuovi membri. Tuttavia, una cosa è importante: l'Unione europea ha dimostrato che può mantenere le sue promesse, nonostante l'opposizione dell'Ungheria.

Victoria Vdovychenko

## 8 ARGENTINA

## Il fenomeno Milei

**R**isulta molto complicato parlare del fenomeno Milei, con caratteristiche molto locali, per il pubblico europeo. **Si parte sempre da una inevitabile confusione.** Visto dall'Europa, Milei è la controparte argentina di Bolsonaro, Trump, Orban e via dicendo. *False friends*, si dice in linguistica. Questo modo di vedere le cose, basato sulla distinzione destra-sinistra che appartiene a società civili e democraticamente consolidate, non tiene conto della realtà latino-americana né, ancor meno, di quella argentina, da sempre molto particolare. Usare lo schema destra-sinistra per capire il fenomeno Milei è come cercare di orientarsi nell'Amazzonia muniti di una mappa della metropolitana di Manhattan.

Cercherò di dirlo brevemente e brutalmente, sperando di non offendere nessuno: l'Argentina non è New York, ma la Sicilia. E la Sicilia prima di Falcone. La distinzione centrale, perciò, non è fra destra e sinistra, ma fra chi è con la mafia e chi è contro la mafia. La mafia, certamente, è il peronismo, che è sbarcato nel 1945 **in un paese che era il nono più ricco al mondo e aveva la legislazione sociale e l'educazione pubblica più avanzata dell'America latina** e di buona parte dell'Europa, e che in ottanta anni ha distrutto il paese con l'aiuto inestimabile del suo alleato-nemico complementare, nato anche dalle forze armate: il Partito Militare. Nel 1945, italiani, spagnoli ed europei in generale migravano verso l'Argentina prima di Perón. Oggi, i suoi nipoti fuggono verso i paesi abbandonati dai suoi antenati, alla ricerca di un posto dove vivere da persone normali.

Non si capisce Milei senza capire questo, né senza vedere che in questi ultimi

“In questa prospettiva va compreso il fenomeno Milei, che nel modo di parlare può assomigliare a Trump e a Bolsonaro, ma che non ha nessun potere per portare avanti un programma reazionario”

venti anni di peronismo kirchnerista tutti i paesi dell'America latina - tranne noi - hanno fatto grandi passi in avanti. Con governi di destra e governi di sinistra, ma senza mafie corporative al comando. Maggiore produzione, meno povertà, progressi netti

nella salute e nell'istruzione pubblica, inflazione a una cifra. Qui, **malgrado il contesto internazionale molto favorevole, siamo di gran lunga arretrati.** Così, parlare di centrosinistra per riferirsi all'ultimo ciclo peronista è uno scherzo. L'economia è distrutta. Non c'è la benzina in un paese che ha la seconda riserva di gas e petrolio non convenzionale al mondo. La banca centrale è in rosso; il debito pubblico è il più alto di sempre con questo governo. E, soprattutto, c'è stato il 211% di inflazione nel 2023 e cinque milioni in più di poveri in solo quattro anni. Il tutto, mentre si canta l'inno a Perón, grande ammiratore del Duce e leader dei lavoratori... Ma quale centrosinistra?

**Dal malessere che ne risulta, nasce Milei.** In questa prospettiva va compreso il fenomeno Milei, che nel modo di parlare può assomigliare a Trump e a Bolsonaro, ma che dal punto di vista operativo non ha nessun potere per portare avanti un programma reazionario. Trump ha con sé il Partito Repubblicano. Bolsonaro ha gli evangelisti, la consolidata destra brasiliana e l'esercito. Milei quasi non ha un partito. Milei non ha niente, se non il voto del 56% degli argentini. Il suo è il governo con il potere parlamentare più basso della storia argentina e dipende fortemente da alleati la cui tradizione democratica e repubblicana è fuori discussione, per affrontare la crisi economica più grande della nostra storia, piena di episodi drammatici. Una crisi iperinflazionistica è oggi molto probabile, con conseguenze sociali potenzialmente micidiali. Dunque, il problema del governo Milei non è che abbia troppo potere per cambiare in peggio, ma scarso potere per cambiare un modello economico nazionalista e corporativo, che va cambiato se non si vuole che il paese esploda.

**Lo stesso vale per le relazioni internazionali.** Certo, in campagna Milei ha fatto dichiarazioni contro la ONU e l'Agenda 2030, ha promesso di uscire dal Mercosur e ha stilato un programma in stile Bolsonaro. Ma nella pratica, sotto la guida della ministra degli esteri Diana Mondino, da quando è al governo tutto procede in modo ragionevole. Anzi, molto meglio che col governo precedente, che faceva grandi discorsi ma ha finito per essere un alleato di Putin (“la porta aperta per la Russia in America Latina”, ha promesso Fernandez a Putin due settimane prima dell'invasione), tanto da lasciare il paese alla Cina con prestiti e concessioni per opere pubbliche, per danneggiare ulteriormente il Mercosur e metterlo a rischio della rottura, per bloccare l'accordo Unione Europea-Mercosur e per essere il supporto attivo nella regione del regime iraniano e delle peggiori dittature latino-americane: quella venezuelana e quella cubana.

Il programma internazionale di Milei, invece, è perfettamente in linea con una

visione progressista e federalista. Innanzitutto: **pieno impulso all'accordo Unione Europea-Mercosur**, la cui approvazione, preparata dal governo Macri, sarebbe una enorme nota positiva di alleanze fra due forme di integrazione regionale e configurerebbe il maggiore mercato economico comune al mondo. Mondino ha anche ripreso le trattative per incorporare l'Argentina all'OCSE, iniziate dal governo Macri e interrotte dal peronista Fernandez per motivi evidenti: la trasparenza delle pratiche amministrative che l'Argentina dovrebbe rispettare nei confronti dell'OCSE è contro l'interesse centrale della mafia peronista: appropriarsi di fondi statali come è stato fatto durante questo ventennio, il più corrotto della nostra storia.

“Da spinelliano quale sono, amo più i fatti che i discorsi”

Inoltre, l'Argentina di Milei sta riprendendo pure i contatti con tutti i paesi e tutti i blocchi continentali del mondo, inclusi il NAFTA e il Partenariato Trans-Pacifico (TPP11). L'obiettivo di un Paese che si mette **dalla parte del diritto internazionale e a favore di un'economia aperta al mondo** (come era quella argentina prima del peronismo)

fa parte del programma del governo Milei. E, visto il risultato del protezionismo di questi anni, che ha fatto in modo che l'Argentina sia (insieme al Venezuela) l'unico paese latino-americano che ha sofferto arretramenti, non posso essere più d'accordo.

Da spinelliano quale sono, amo più i fatti che i discorsi. Per questo ritengo che, senza escludere i problemi derivanti da una personalità quanto meno complessa come quella di Milei né i possibili accidenti di percorso, la situazione internazionale dell'Argentina non possa che migliorare. Non c'è bisogno di magia ma di senso comune: il peronismo ha messo l'asticella così in basso che è difficile fare di peggio. Garanzie? Nessuna. Come ha detto un mio amico cosmopolita italiano quando gli ho confidato queste mie idee, piene di ottimismo e di speranza: chi vivrà vedrà. Infatti, la storia rimane aperta, ma il passato e i suoi fatti non si possono cambiare. **Se ho capito bene, è dai fatti - e non da desideri e schemi ideologici che non hanno a che fare con la realtà - che bisogna partire.** Proviamoci.

Fernando A. Iglesias  
(Co-Presidente del WFM)

Membro della Camera dei Deputati dell'Argentina con Juntos por el Cambio, coalizione guidata da Mauricio Macri  
Presidente della Commissione Affari esteri della Camera)



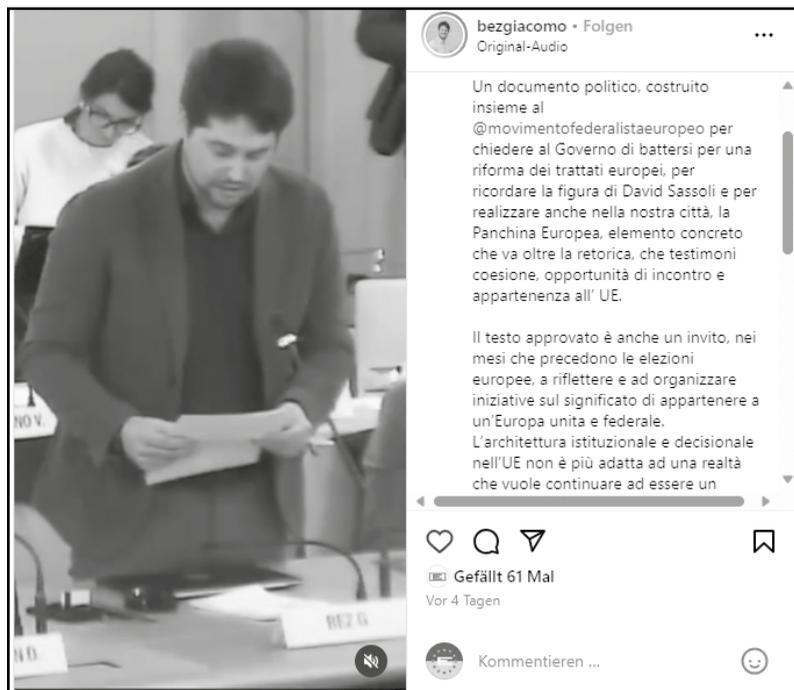
# È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa

## Avvio della campagna MFE per la riforma dei Trattati

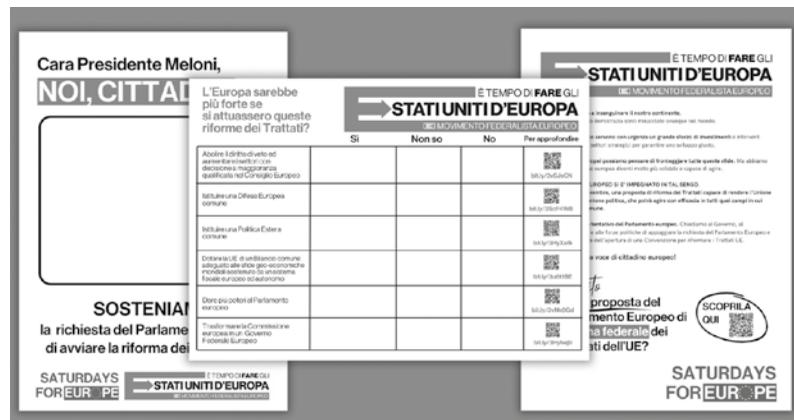
Il 2024 sarà un anno determinante per chi ha a cuore la libertà, la democrazia, la giustizia. Si decideranno molte partite decisive: ricordiamo quella negli Stati Uniti con le elezioni presidenziali, quella in Medio Oriente riguardo al drammatico conflitto in corso, in Europa rispetto all'aggressione russa, ma anche con l'elezione del Parlamento europeo e il conseguente rinnovo nelle istituzioni europee.

Molto del futuro dell'Unione europea – a fronte di queste incognite così pericolose per la nostra sicurezza e alla vigilia di un voto che sarà importante – dipenderà dalla capacità degli Stati membri di cogliere un'opportunità che i cittadini attraverso la Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) e il Parlamento europeo hanno preparato. Si tratta di una proposta chiara e incisiva per riformare l'Unione europea e dotarla di quegli strumenti politico-istituzionali e finanziari che le permettano di agire con efficacia e autorevolezza. Il 22 novembre il Parlamento europeo ha infatti approvato la richiesta di aprire una Convenzione ex. Art. 48 TUE per riformare i Trattati, sulla base delle richieste dei Cittadini formalizzate nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa; e ha anche elaborato un insieme coerente di riforme allegate alla richiesta di avvio della Convenzione.

Il Consiglio dell'UE, subito dopo il voto del Parlamento, ha trasmesso la richiesta al Consiglio europeo, che ora dovrà decidere a maggioranza semplice se darle o no seguito. La palla pertanto è ora nelle mani dei Paesi europei, ed in particolare dei loro governi, e non è una questione astratta, ma una scelta precisa che bisognerebbe fare consapevolmente, evitando di fingere di ignorarla e facendola quindi cadere senza dibattito o confronto e



Il 24 gennaio 2024, il Consiglio comunale di Vicenza ha approvato l'appello "Gli enti locali per un'Europa solidale e di prossimità per l'avvio della Convenzione per la riforma dei Trattati UE". Il testo dell'appello è scaricabile dal sito MFE.



I materiali per le azioni di piazza aggiornati alla campagna MFE sono scaricabili dal sito MFE.

senza neppure portarla all'attenzione dei cittadini.

Il MFE – insieme all'UEF e alle altre sezioni federaliste in Europa – si batte perché la richiesta del Parlamento europeo sia messa in agenda del Consiglio europeo del 21-22 marzo e perché ci sia una maggioranza di governi favorevole all'avvio della Convenzione per la riforma dei Trattati, che in tal caso potrebbe essere messa in calen-

dario per l'inizio del 2025.

In Italia, in particolare, il nostro obiettivo è che ci sia una presa di coscienza di tutto il Parlamento riguardo a questa opportunità, e che il Governo riceva pertanto sollecitazioni a schierarsi a favore della Convenzione, capendo quanto è nell'interesse del Paese una riforma dei Trattati che sciolga gli attuali nodi che bloccano l'UE.

Anche il nostro intervento in

campagna elettorale per chiedere alle forze politiche impegni precisi cui attenersi una volta entrate nel Parlamento europeo dipenderà largamente dal fatto che l'apertura della Convenzione sia stata decisa, oppure viceversa che la si stia insabbiando. Per questo la nostra mobilitazione in queste prossime settimane sarà strutturata per porre innanzitutto l'attenzione sull'apuntamento del Consiglio europeo di marzo e per far crescere in Italia la consapevolezza di questa opportunità decisiva. L'intervento in campagna elettorale sarà poi in continuità, come slogan e impegno, ma dipenderà, come si diceva, dagli impegni presi o non presi per avviare la riforma dei Trattati.

Lo slogan che utilizzeremo – come emerso dalla riunione di coordinamento fatta prima di Natale – sarà **È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa**. Trovate a seguire il logo (in varie versioni), e anche le grafiche degli striscioni che verranno messi a disposizione dei centri regionali perché possano essere facilmente usati dalle sezioni per le manifestazioni e/o per le foto con i Sindaci come fu fatto nel 2014 su proposta della sezione di Genova. Incoraggiamo le sezioni ad organizzare incontri con le forze politiche, le associazioni, i sindacati, coinvolgendo nuovamente le realtà locali mobilitate in occasione della Conferenza sul futuro dell'Europa. È molto importante che venga diffuso il più possibile in vista del Consiglio europeo e che si diffonda la

conoscenza e la consapevolezza del passaggio che l'Europa, e con lei l'Italia, possono fare.

Una menzione particolare merita la questione degli **Appelli agli enti locali perché insistano sul Governo e il Parlamento in vista dell'apertura della Convenzione**. Questo atto fortemente politico deve essere valorizzato e portato alla conoscenza del governo.

Tra gli strumenti per andare in piazza vi ricordiamo invece:

- i **volantini** che già sono stati utilizzati per i Saturdays for Europe;
- i **cartelloni** che potete stampare con gli slogan aggiornati;
- **ReformEU Meter** (un sondaggio pubblico che si può svolgere nelle azioni di piazza e/o eventi pubblici MFE), proposta dalla Sezione MFE Valpolicella in collaborazione con altre sezioni venete.

Come centro nazionale invitiamo i militanti e le sezioni a condividere proposte ed esperienze; da parte nostra siamo disponibili a cercare di rispondere alle esigenze o alle richieste che riceviamo.

Con la fine di marzo, avremo poi a disposizione anche la **dichiarazione per i candidati** che sarà condivisa a livello europeo; mentre il **9 maggio partirà da Ventotene la bicicletta europea**, il percorso in bicicletta di Giovanni Bloisi che toccherà diverse sezioni per arrivare fino al Passo del Mortirolo.

Dalla Circolare nazionale del 29 gennaio



L'impresa del ciclista Giovanni Bloisi, noto anche come il "Ciclista della Memoria", è un'occasione di mobilitazione per le sezioni MFE nelle città in cui fa tappa: maggiori informazioni sul sito MFE e sul sito [www.ciclistadellamemoria.com](http://www.ciclistadellamemoria.com)



Logo della campagna MFE che viene usato anche come striscione per l'azione nei Comuni. Il logo della campagna è scaricabile dal sito MFE.

# 10 | MANIFESTO UEF

**Pubblichiamo di seguito il Manifesto in vista delle elezioni europee di giugno approvato dal Congresso UEF che si è svolto a Bruxelles il 25-26 novembre scorso**

## Per un'Europa Federale

### L'urgenza di superare gli attuali trattati

Le elezioni europee del 24 sono destinate ad avere un'importanza straordinaria per l'Unione europea e i suoi cittadini. In gioco c'è il futuro dell'UE e la direzione da dare al processo di unificazione. Il disegno di un'Europa politica - legittimata direttamente dai cittadini europei e capace di agire con autorevolezza sulla scena internazionale e di realizzare con successo le profonde transizioni ecologiche e digitali sul piano industriale, economico e sociale - si contrappone al disegno delle forze nazionaliste, che ritengono che la politica debba essere appannaggio esclusivo degli Stati membri, unici titolari della sovranità, anche per quanto riguarda lo Stato di diritto.

La realtà in cui viviamo, tuttavia, indica chiaramente l'urgenza di costruire una sovranità comune europea. Nel mondo assistiamo al ritorno delle potenze imperiali, la democrazia è in bilico anche negli Stati Uniti - che non sono più in grado di garantire la continuità della loro politica estera e delle loro alleanze - e ci troviamo di fronte alla sfida del cambiamento climatico, delle guerre, dell'instabilità finanziaria e della mobilità incontrollata delle persone; in questo quadro, la sovranità degli Stati europei e la loro capacità di azione politica sono più insignificanti che mai.

Inoltre, l'aggressione della Russia all'Ucraina ha aperto un nuovo capitolo della nostra storia. Il tentativo di annientare un Paese democratico, che aveva già scelto il suo futuro in Europa, e di spazzare via il suo popolo attraverso una brutale invasione, rappresenta una sfida all'esistenza stessa dell'Unione europea e del suo progetto di pace. Tutto ciò rende ancora più necessario e urgente completare la costruzione dell'Unione Europea, per renderla forte e autorevole nella sua azione e capace di guidare il mondo democratico, anche grazie al modello politico e sociale che incarna. Il processo di unificazione europea è il vero nemico delle autocrazie, che si basano sul nazionalismo aggressivo,

sulla tirannia, sul disprezzo della vita e della libertà umana, sul disprezzo dei diritti umani e sulla corruzione; ed è un processo che deve essere portato a termine, tornando alle radici del Manifesto di Ventotene. La minaccia è simile e allo stesso livello deve essere la risposta, attuando finalmente le riforme per dar vita a un'Europa federale.

Non solo dobbiamo completare la nostra unità, creando meccanismi istituzionali adeguati, per rafforzare la convergenza dei nostri interessi economici e geopolitici e promuovere i nostri valori e le nostre libertà; ma dobbiamo innanzitutto sconfiggere politicamente il nazionalismo, che è tornato a portare la guerra nel nostro continente, creando istituzioni democratiche che non siano intaccate da questa malattia e che, al contrario, rappresentino un modello alternativo, anche per il resto del mondo.

### Costruire un'Europa federale: a che punto siamo?

La pandemia e la capacità dell'Europa di reagire in modo unitario e solidale hanno aperto la possibilità di un percorso virtuoso, che la Conferenza sul futuro dell'Europa ha tradotto, attraverso un processo di partecipazione democratica senza precedenti, in richieste e proposte concrete da parte dei cittadini. Queste si possono riassumere nella richiesta di un'Europa più capace di agire e più democratica e vicina ai cittadini, soprattutto attraverso il rafforzamento dei poteri di rappresentanza del Parlamento europeo.

Tutte le istituzioni dell'UE si sono impegnate a dare seguito ai risultati della Conferenza, ma è soprattutto il Parlamento europeo che si è fatto carico di chiedere l'apertura di una Convenzione per la revisione dei Trattati e di elaborare in Commissione Affari Costituzionali una proposta di riforma organica e profonda, approvata il 22 novembre.

Si tratta di proposte in grado di aprire un dibattito sulla fondazione di una vera sovranità eu-

ropea democraticamente legittimata e di porre le condizioni per lo sviluppo di un potere politico europeo e per una sostanziale emancipazione dell'Unione dagli Stati membri.

Siamo convinti, come UEF, che la necessità di avviare queste riforme, per dotare l'Unione Europea delle competenze, delle risorse e dei poteri adeguati per attuare le politiche comuni necessarie a difendere i valori, la sicurezza e gli interessi dei cittadini europei, debba essere al centro del dibattito della campagna elettorale europea.

**Chiediamo alle forze politiche e ai candidati di essere all'altezza del momento storico e politico e di avere la capacità di presentare ai cittadini la vera posta in gioco di queste elezioni, dando vita a un vero e proprio dibattito transnazionale per rafforzare la formazione di una coscienza comune europea sempre più profonda.**

### Le sfide future

#### L'allargamento

La brutale aggressione all'Ucraina da parte della Russia ha creato la necessità di accelerare il nuovo allargamento, in primo luogo ai Paesi dei Balcani occidentali, all'Ucraina e anche alla Moldavia e alla Georgia.

La sfida di includere un ulteriore grande numero di membri sulla base di una nuova visione, molto più orientata alla geopolitica e alla sicurezza, implica la necessità di procedere parallelamente a importanti cambiamenti istituzionali per rendere i meccanismi decisionali e la struttura degli organismi europei adeguati a garantire un funzionamento efficace con 35 o più membri, senza il rischio di essere paralizzati o indeboliti.

L'Unione Europea deve innanzitutto ai Paesi candidati - e ancora una volta in primo luogo all'Ucraina per la tragedia che sta vivendo - di non tradire le aspettative di adesione all'UE e di offrire la partecipazione a un progetto solido.

In questo senso, l'estensione

della procedura legislativa ordinaria (che implica anche il superamento dell'unanimità e del diritto di veto) e il rafforzamento del Parlamento europeo e della Commissione europea, indicano le condizioni indispensabili per far funzionare l'Unione e poter costruire una struttura su più livelli concentrici di integrazione intorno al nucleo dei Paesi che formano un'unione politica.

### Le politiche necessarie

L'Unione europea deve affrontare una molteplicità di sfide:

- nell'economia
- nelle politiche sociali
- per l'ambiente
- nella politica industriale
- nella digitalizzazione e IA
- nel settore dell'energia
- sulla salute
- nell'istruzione
- nella politica estera e di sicurezza
- nella politica comune di asilo e migrazione
- nella difesa.

Lo sviluppo di politiche comuni in tutti questi settori è necessario per promuovere una società inclusiva, garantire la crescita sostenibile e preservare la qualità di vita che caratterizza il nostro modello. È inoltre indispensabile per sviluppare l'autonomia strategica, su cui si fonda la possibilità dell'esercizio della sovranità politica.

A questo scopo sono necessarie la capacità di avviare una politica di investimenti pubblici per sostenere la riconversione di molti settori manifatturieri, l'espansione della ricerca e dell'innovazione nei settori strategici e l'intervento nelle aree territoriali e nei segmenti di popolazione più colpiti dalle transizioni in corso; nel campo dell'azione esterna, è invece necessaria da un lato la capacità di creare nuovi partenariati a partire dai Paesi del Mediterraneo e dell'Africa, e di contribuire alla creazione di un più ampio spazio di sicurezza, scambio e cooperazione che rifletta anche le legittime aspirazioni del Sud globale; dall'altro, di far emergere nuove istituzioni internazionali sovranazionali che possano promuovere il dialogo e la cooperazione, favorendo il commercio internazionale e la crescita sostenibile.

Tutte queste politiche devono essere sviluppate innanzitutto a livello europeo, anche se posso-

no essere articolate, ove necessario, a diversi livelli, sia nazionali che regionali/locali, secondo il principio di sussidiarietà in linea con i principi fondamentali del federalismo.

Per questo è necessario dotare l'UE innanzitutto del potere di reperire autonomamente le risorse per promuovere e attuare direttamente le politiche quando hanno una dimensione europea; e quindi dotarla di una struttura decisionale democratica e di un'efficace capacità di *governance*.

**A tal fine sono necessarie alcune modifiche, che sono state anche al centro del dibattito durante l'elaborazione delle proposte di emendamento da parte del Parlamento europeo:**

- l'estensione delle competenze e quindi la possibilità di autonomia politica per l'Unione:
  - a) competenze nel campo della politica ambientale e della tutela della biodiversità - un passo molto importante perché la tutela dell'ambiente ha applicazioni trasversali su un gran numero di altre politiche -;
  - b) competenze concorrenti in materia di energia, industria, protezione civile, sanità e istruzione;
  - c) rafforzamento della politica estera e di sicurezza attraverso l'estensione del voto a maggioranza nel Consiglio;
  - d) creazione di un primo nucleo dell'Unione della Difesa attraverso la creazione di unità militari di intervento rapido sotto un unico comando integrato;
  - e) estensione del voto a maggioranza per l'adozione della decisione sulle risorse proprie e del quadro finanziario pluriennale, per consentire all'Unione di diventare padrona del proprio bilancio, che potrà essere utilizzato per perseguire i propri obiettivi e condizionare le azioni degli Stati membri attraverso politiche di condizionalità sul modello del GNE;
  - f) l'introduzione del voto a maggioranza in seno al Consiglio per attivare la clausola di flessibilità di cui all'articolo 352 del TFUE, al fine di fornire all'Unione una base giuridica sussidiaria per l'ado-



zione degli atti necessari al perseguimento dei suoi obiettivi;

- il consolidamento di un modello essenzialmente bicamerale e il rafforzamento della Commissione europea (ribattezzata "Esecutivo"):
- g) l'estensione della procedura legislativa ordinaria alla maggioranza delle decisioni, per cui il Parlamento eserciterà in modo permanente il ruolo di co-decisore politico dell'Unione accanto al Consiglio, che dovrà prendere decisioni a maggioranza;
- h) l'attribuzione al Parlamento del potere di iniziativa legislativa e del diritto di avviare una procedura di infrazione presso la Corte di giustizia in caso di violazione del diritto dell'UE da parte di uno Stato membro;
- i) riforma della procedura di nomina del Presidente dell'Esecutivo, che diventa "Presidente dell'Unione";
- l) selezione del Presidente da parte del Parlamento, da confermare a maggioranza del Consiglio europeo;
- m) diminuzione del numero dei membri dell'Esecutivo, scelti su base politica dal Presidente stesso, tenendo conto dell'equilibrio demografico e geografico;
- n) riforma del Consiglio europeo, composto solo dai capi di Stato o di governo e dal Presidente dell'Unione (cioè l'Esecutivo europeo).

### Sovranità, democrazia e stato di diritto

Nel sistema attuale, la sovranità politica rimane una prerogativa - in ultima istanza - esclusiva degli Stati membri; la democrazia (intesa come controllo dei cittadini sulle istituzioni che esercitano il potere politico sulle decisioni relative a questioni che riguardano la loro vita) si esercita essenzialmente a livello nazionale. Sono i parlamenti nazionali a decidere su questioni che sono al centro della sovranità (e della vita dei cittadini).

Come spesso sottolineato dalla Corte costituzionale tedesca - ma non solo - il fatto che la sovranità sia esercitata democraticamente solo a livello nazionale pone dei limiti non solo alle istituzioni europee, ma anche alla possibilità di avere una vera democrazia europea nel sistema attuale.

Ciò significa che, per trovare modalità efficaci di rafforzamento della democrazia e della partecipazione democratica a livello europeo, l'unica possibilità è quella di rivedere l'attuale sistema politico-istituzionale europeo introducendo riforme fondamentali per impostare alcuni meccanismi federali all'interno dell'UE, rendendo effettivo il rapporto diretto tra cittadini e istituzioni europee (cfr. A. Hamilton, *The Federalist*, n.15) e realizzando così un cambiamento istituzionale di natura costituzionale.

Questa richiesta è anche quella emersa dalla CoFoE. I cittadini sono consapevoli che alcune delle questioni chiave al centro della sovranità non possono più essere adeguatamente governate dagli Stati membri e chiedono un'UE più forte, con maggiori poteri politici, ma chiedono anche una riforma più profonda della *governance* che

consenta ai cittadini di controllare e influenzare il funzionamento delle istituzioni europee che regolano e influenzano le loro vite.

È inoltre necessario sottolineare che, in un momento di profonda crisi dei sistemi democratici, sfidati dalla crescente sfiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche - sfiducia sfruttata anche da poteri autocratici esterni interessati a indebolire l'Europa -, è necessario aumentare efficacemente la partecipazione politica dei cittadini europei.

A questo proposito, un contributo fondamentale in termini di aumento della democrazia e del "sentimento europeo" tra i cittadini può essere l'introduzione della nuova legge elettorale approvata dal Parlamento europeo nel maggio 2022.

La scelta fondamentale per una vera democrazia europea rimane quindi quella di costruire una sovranità comune europea, che, mentre consente agli europei di affrontare efficacemente le sfide da cui dipende il loro futuro, crei i meccanismi istituzionali per dare ai cittadini il potere di scegliere le politiche che vogliono vedere sviluppate e di controllare il lavoro delle istituzioni europee responsabili di decidere e attuare tali politiche.

Questo è anche il vero modo per contrastare la pretesa dei governi illiberali di non avere alcun freno nell'intervenire nel proprio sistema giuridico-istituzionale nazionale, mettendo in discussione il rispetto dello Stato di diritto, il rispetto dei diritti fondamentali e i valori fondanti dell'Unione europea.

**A questo proposito, le propo-**

**ste di modifica dei Trattati adottate dal Parlamento europeo (che di fatto sta innescando il processo di riforma dei Trattati in quanto legittimo rappresentante di tutti i cittadini europei) sono un primo passo volto a raggiungere concretamente questo obiettivo, conferendo poteri diretti al Parlamento europeo e alla Commissione europea sotto il controllo del PE.**

**Inoltre, in base a queste proposte, la Corte di giustizia vedrebbe accresciuti i propri poteri di controllo sugli Stati membri. La nuova procedura prevista dall'art. 7 TUE prevede la possibilità per il Consiglio di denunciare a maggioranza una violazione dello Stato di diritto in uno Stato membro, sulla quale la Corte di giustizia dovrà pronunciarsi, imponendo, se necessario, multe consistenti. La Corte potrà inoltre esaminare i ricorsi preliminari sulla conformità dei progetti di legge ai Trattati su iniziativa del Parlamento.**

### L'impegno per un'Europa federale

L'UEF ribadisce quindi il proprio impegno a sostenere la proposta del Parlamento europeo di avviare la revisione dei Trattati esistenti, per rispondere all'esigenza di approfondire la capacità democratica dell'Unione europea e rafforzarla nel suo potere d'azione.

### A questo proposito, l'UEF

- esorta il Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, a inserire nell'agenda dell'incontro del Consiglio europeo di marzo 2024 la richiesta del Parlamento europeo di approvare l'avvio di una Convenzione per la riforma dei Trattati;
- esorta i governi nazionali e i parlamenti nazionali a schierarsi a favore di una riforma dei Trattati dell'unione europea e a dare il via libera alla preparazione della Convenzione, come richiesto dal Parlamento europeo.

Infine, in vista delle elezioni europee, l'UEF invita tutte le forze politiche e i candidati a sottoscrivere l'impegno per una profonda riforma dell'Unione Europea, al fine di attuare politiche europee che possano garantire ai cittadini il rispetto dei loro diritti politici, civili e sociali e contribuire alla costruzione di un ordine mondiale più stabile, più pacifico, più cooperativo e più solido.



## 12 LETTERA APERTA

# Le sfide dell'Italia nel 2024

## Lettera aperta al Governo italiano e a tutte le forze politiche

L'anno che si è appena aperto si caratterizza per una grande incertezza politica ed economica. I rischi sul piano della sicurezza e della tenuta delle istituzioni democratiche sono gravissimi. Per l'Europa, la brutalità e l'arroganza della Russia nei confronti dell'Ucraina rappresentano una minaccia esistenziale che è indispensabile fermare, senza cedimenti. Anche sul piano economico pesano le incognite delle tensioni internazionali, le conseguenze dei conflitti in corso, le previsioni di rallentamento dell'economia europea, cui si somma la nostra situazione specifica italiana aggravata dalla dimensione del debito pubblico.

È chiaro che, in uno scenario così minaccioso e irto di pericoli, aggravato dal rischio di un possibile ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, non sono certo i singoli Stati europei ad avere gli strumenti per dare risposte efficaci. Sono tutti ambiti in cui i Paesi dell'Unione europea devono saper agire uniti, perché separatamente la loro sovranità è vuota e impotente; per questo la vera sfida del 2024 sarà quella di lavorare per costruire una nuova capacità di agire a livello europeo creando una sovranità comune e condivisa, strumento indispensabile per ridare ai cittadini il controllo del proprio destino.

Ci sono due appuntamenti in tal senso nella prima metà del 2024 che saranno decisivi. Di uno se ne parla molto (anche se spesso in un'ottica sbagliata, perché nazionale), ed è quello delle elezioni europee; dell'altro non se ne parla affatto, anzi si tende ad ignorarlo o a minimizzarlo, mentre sarà dirimente per capire in che direzione si vuole portare l'Unione europea. Il 22 novembre il Parlamento europeo ha approvato la richiesta di aprire una Convenzione ex Art. 48 TUE per riformare i Trattati, sulla base delle richieste dei Cittadini formalizzate nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE). Si tratta di un atto politico con cui il Parlamento – che ha anche elaborato un insieme coerente di riforme allegato alla richiesta di avvio della Convenzione – ha preso in carico le specifiche esigenze manifestate dai Cittadini della CoFoE e ha dato risposte pun-



tuali anche laddove gli attuali Trattati sono insufficienti. Il processo di revisione dei Trattati durante la CoFoE è infatti emerso come una richiesta cruciale dei Cittadini stessi. Il Consiglio dell'UE, subito dopo il voto del Parlamento, ha trasmesso la richiesta al Consiglio europeo, che dovrà decidere a maggioranza semplice se darle o no seguito.

La mancanza di informazione, l'anomala sottovalutazione dell'esercizio democratico rappresentato dalla CoFoE – il primo esperimento nella storia di partecipazione democratica sovranazionale dopo quello del voto europeo –, l'inerzia colpevole degli apparati burocratico-amministrativi, sia europei che nazionali, stanno rischiando di far deragliare su un binario morto questa iniziativa da cui invece dipende il futuro dell'Unione europea.

Per l'Italia si tratta di valutare, a livello di forze parlamentari di maggioranza e di opposizione, e soprattutto a livello di Governo, cosa fare rispetto a questa possibilità. L'attuale UE è stata ridefinita all'inizio degli anni Duemila per affrontare un mondo completamente diverso dall'attuale, sulla base di un modello che oggi è in crisi profonda, come dimostrano le difficoltà del suo Paese simbolo e traino, la Germania. Non ha le competenze, le risorse, la capacità di azione per farsi carico delle sfide della sicurezza (militari, politiche, economiche) che oggi sono cruciali e rispetto alle quali non possiamo più fare affidamento esclusivamente sugli Stati Uniti.

L'Italia soffre particolarmente le carenze dell'attuale UE in alcune materie cruciali. L'assenza di una politica estera europea efficace e di

una difesa comune si riflette in tante materie strategiche, a iniziare da quella migratoria; analogamente siamo messi in difficoltà da un'Unione monetaria che funziona in base a regole cui non si accompagna una politica fiscale europea, e da un'unione economica che non prevede un'unione di bilancio e quindi la possibilità di finanziamenti europei per gli investimenti e la creazione di beni pubblici comuni.

Per l'Italia, con le sue caratteristiche e la sua posizione geografica, sarebbe dunque cruciale che l'UE riuscisse a fare le scelte politiche necessarie per difendere i valori e gli interessi dell'Unione e dei suoi Stati membri che credono nella democrazia, nella libertà e nell'economia sociale di mercato. È un fatto però che con l'attuale assetto politico-istituzionale queste scelte non si possono fare. Chi insiste nel dire che gli indispensabili cambiamenti dei meccanismi decisionali e delle politiche comunitarie da attuare in vista dell'allargamento all'Ucraina, alla Moldavia, ai Paesi balcanici, presto anche alla Georgia, si possono fare con gli strumenti in vigore – come le clausole passerella che permetterebbero di optare, all'unanimità, di decidere a maggioranza in seno al Consiglio su alcune materie – devono spiegare non solo perché dal 2009 ad oggi sono state sempre evocate e mai utilizzate, ma anche come si fa con la difesa e il bilancio, ambiti cui le clausole passerella non si possono applicare. Dovrebbero spiegare come si può dar vita ad una politica estera senza creare quella capacità di governo democratico a livello europeo che a livello nazionale invece è ritenuta condizione indispensabile.

Non si governerebbe l'Italia cercando di armonizzare gli interessi di 20 regioni eterogenee, ma la si governa grazie ad un sistema istituzionale che fa emergere l'interesse comune (l'interesse nazionale). Allo stesso modo, per far emergere l'interesse comune europeo serve che, quando si devono mettere in campo politiche europee, il sistema di elaborazione delle decisioni e di attuazione delle linee guida non sia quello della ricerca del compromesso tra Paesi membri, ma nasca dal confronto tra Stati (che avviene nel Consiglio) e tra cittadini (rappresentati nel Parlamento europeo), con una doppia maggioranza che garantisce la possibilità di coniugare politiche che godono di ampio consenso, efficacia e controllo democratico. Serve inoltre che nelle materie politiche che hanno dimensione europea non siano gli Stati membri ad erogare i finanziamenti necessari, ma che si inizi a rendere il bilancio europeo più ampio come dimensioni e autonomo come natura dei fondi, con alcune tasse specifiche e con l'emissione di debito. Questo passaggio – che delinea nei fatti il modello federale, che è esattamente l'opposto di quanto soprattutto in Francia viene temuto come “super-Stato” – è una condizione necessaria per costruire una difesa, una politica estera, una politica industriale e macroeconomica europea.

Aprire questo dibattito politico così importante per i veri interessi del nostro Paese, portare il tema del futuro dell'Unione europea e della necessità della sua riforma all'attenzione dell'informazione e dell'opinione pubblica, è un'emergenza democratica nazionale. Il Governo italiano deve sentire l'appoggio e anche lo stimolo di tutte le forze politiche in Parlamento, in modo bipartisan, nello schierarsi a sostegno dell'apertura di una Convenzione per la riforma dei Trattati da decidere già a marzo nell'ultimo Consiglio europeo utile prima delle elezioni europee. Comunque si voglia immaginare di costruire un'Unione europea che sappia rispondere meglio alle sfide con cui siamo confrontati e alle esigenze dei cittadini e degli Stati membri, è un fatto che una riforma dei Trattati è una condizione assolutamente necessaria.

In queste ultime settimane, si sono perse già molte occasioni utili in tal senso. Il dibattito parlamentare sul Patto di Stabilità e sul MES ne è un esempio importante. Era il momento per far emergere un confronto su come sottrarre l'Europa alla sola rigidità delle regole per dar vita ad un'Europa della politica, per evidenziare il profondo interesse europeo dell'Italia, isolando culturalmente e politicamente gli atteggiamenti estremisti antieuropei manifestatisi in alcune forze politiche di maggioranza e di opposizione; invece, oltre al voto imbarazzante per il Governo, si è solo assistito ad uno scontro sterile, in cui non è emerso né quale debba essere né quale sia il disegno europeo dell'Italia.

Tutto questo si riflette anche sulle prossime elezioni europee. Recentemente la Presidente Metsola in un'intervista ad una televisione italiana, proprio in vista del voto di giugno, ricordava che la vera sfida con cui è confrontata l'Unione europea è quella tra le forze anti-europee che vogliono minare la solidità dell'UE (e che non a caso sono anche filo-putiniane, scarsamente democratiche, simpatizzanti per Trump); e quelle invece – al di là della destra e della sinistra – saldamente ancorate ai valori occidentali e al quadro europeo democratico e liberale, a partire dal posizionamento rispetto alle grandi questioni internazionali, innanzitutto la guerra della Russia contro l'Ucraina. Far emergere senza ambiguità questa vera e profonda divisione tra le forze politiche, sapendo quindi superare i tatticismi legati all'ottica del solo potere nazionale, dovrebbe essere il punto di riferimento per i programmi e le campagne elettorali di tutti i partiti, ponendo fine anche all'umiliante diatriba sulle candidature in ottica di misurazione dei rapporti di forza in Italia.

L'Italia ha bisogno di chiarezza e coerenza: di un Governo che non usi doppi standard di comunicazione nei palazzi e nelle piazze, e di un'opposizione che propugni con coerenza e coraggio un progetto europeo in tutte le sue declinazioni. Schierarsi come Paese – Governo e Parlamento tutto – per portare la richiesta avanzata dal Parlamento europeo con il voto del 22 novembre nell'agenda del Consiglio europeo di marzo, e lì difendere l'avvio di una Convenzione fissandola già a inizio 2025, è un banco di prova e un atto di responsabilità con cui sono chiamate a misurarsi tutte le forze politiche, nel nome dei veri interessi dei cittadini italiani. Come federalisti sarà questo il criterio con cui valuteremo e presenteremo agli elettori le posizioni dei partiti.

# Che tipo di riforma è necessario in vista dell'allargamento?

## Perché una riforma dei trattati

Per rendere l'unione europea più efficiente e democratica.

L'unanimità, che si applica ancora in molti settori chiave di competenza dell'Unione europea, non è né efficiente né democratica, né ora né nella prospettiva di un prossimo allargamento. La necessità di raggiungere un accordo tra 27 - e potenzialmente più di 30 - rappresentanti di governi di Stati membri responsabili di fronte ai rispettivi elettorati nazionali rende le decisioni adottate il risultato di un compromesso al ribasso tra interessi differenti. Questo da un lato non consente l'adozione di decisioni in tempi rapidi, poiché il compromesso unanime, per definizione, è il frutto di lunghi negoziati. Dall'altro, fa sì che un singolo Stato, che rappresenti anche una piccola minoranza di cittadini europei, possa impedire una decisione; inoltre, data la natura intergovernativa del processo decisionale, non consente l'emergere di un interesse superiore dei cittadini europei incarnato dal Parlamento europeo.

Per rendere i cittadini europei in grado di partecipare alle decisioni cruciali per il loro futuro.

Il Parlamento europeo non ha i poteri classici di un Parlamento, in particolare il potere legislativo in tutti i settori di competenza dell'Unione, il potere fiscale, il potere di formare un governo. Dunque i cittadini non possono influenzare le decisioni cruciali per il loro futuro a livello europeo.

Pertanto:

- 1) Al Parlamento europeo dovrebbe essere concesso un potere decisionale pari a quello del Consiglio, in tutte le materie di competenza dell'Unione, in modo che il processo decisionale sia sottratto ai meccanismi intergovernativi e possa riflettere l'interesse comune dei cittadini europei.
- 2) Al Parlamento europeo dovrebbe essere garantita la piena partecipazione alla determinazione del tipo e dell'ammontare delle risorse che finanziano il bilancio



dell'Unione. Il potere dell'organo rappresentativo dei cittadini di decidere sulle questioni fiscali è infatti una delle principali prerogative di un parlamento.

- 3) La Commissione dovrebbe essere un riflesso delle forze di maggioranza del Parlamento europeo e diventare un vero e proprio esecutivo, in grado di agire come organo politico, e non tecnico, e di acquisire gradualmente il ruolo ora svolto dal Consiglio europeo. Pertanto, il Presidente della Commissione dovrebbe essere messo in grado di proporre i Commissari, favorendo in questo modo la formazione di un governo politicamente coeso.

Per dotare l'unione delle competenze e delle risorse necessarie per poter fornire beni pubblici europei.

Se vogliamo che l'Unione eserciti in modo efficace le proprie competenze, possa effettuare investimenti e fornisca beni pubblici che gli Stati membri non sono più in grado di assicurare, è necessario rafforzare le sue competenze in settori quali l'ambiente, la fiscalità, la difesa, la sanità, la politica industriale e l'energia; inoltre, l'Unione ha bisogno di un bilancio di dimensioni adeguate e della capacità di decidere autonomamente e democraticamente sulle proprie risorse. Questo passo è necessario non solo per fornire beni pubblici interni, ma anche per la sicurezza esterna dell'Unione Europea. Una difesa

europea, come dimostrano le recenti vicende, è necessaria. Ma un esercito europeo e una politica di sicurezza comune richiedono risorse, lo sviluppo di una politica industriale europea e la creazione di un governo capace di prendere decisioni in questo campo.

Per rafforzare lo stato di diritto e i diritti fondamentali.

Se l'Unione Europea vuole svolgere un ruolo di difesa del valore della democrazia a livello globale, deve innanzitutto rappresentare un esempio di democrazia al suo interno. Occorre quindi garantire il rispetto dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali in tutti gli Stati membri, introducendo procedure che sottraggano la procedura dell'articolo 7 del TUE ai meccanismi intergovernativi basati sull'unanimità e conferiscano poteri alla Corte di giustizia.

## Come fare una riforma dei trattati

La convocazione di una convenzione basata sull'articolo 48 tue è l'unica strada giuridicamente e politicamente possibile.

La natura profonda delle riforme necessarie affinché l'Unione europea sia protagonista sulla scena internazionale e risponda alle esigenze dei cittadini implica che tali riforme debbano essere adottate attraverso una procedura ordinaria di revisione dei trattati ai sensi dell'articolo 48 del TUE. Il Consiglio europeo dovrebbe convocare una Convenzione che, includendo i rappresentanti dei Parlamenti degli Stati membri e delle istituzioni dell'Unione, accresce la legittimità democratica e la sovranazionalità del processo di revisione.

La possibilità di applicare la procedura di revisione ordinaria senza convocare una Convenzione è prevista solo nei casi in cui la portata limitata delle modifiche non giustifichi la convocazione di una Convenzione, circostanza da escludere in questa ipotesi, poiché la revisione proposta dal Parlamento europeo comporta una profonda revisione dei meccanismi di funzionamento dell'UE.

Le clausole passerella non sono una soluzione

Gli attuali trattati non forniscono gli strumenti per introdurre i cambiamenti citati. Le clausole passerella (che consentono di passare dall'unanimità alla maggioranza qualificata e da una procedura legislativa speciale a quella ordinaria), spesso citate come strumento per risolvere i problemi dell'Unione senza modificare i trattati, non sono una soluzione, in quanto richiedono il consenso unanime dei rappresentanti degli Stati membri (in seno al Consiglio europeo o al Consiglio) per essere attivate e non possono essere applicate, come espressamente previsto dai trattati, nei settori del finanziamento e della difesa dell'Unione - due aree in cui le riforme sono urgenti e necessarie.

Modificare i trattati attraverso l'articolo 49 del TUE, utilizzando gli strumenti previsti dal trattato per l'adesione di nuovi stati, non è né fattibile né politicamente accettabile.

Secondo l'articolo 49 del TUE, «le condizioni per l'ammissione [di un nuovo Stato membro] e gli adattamenti dei trattati su cui è fondata l'Unione, da essa determinati, formano l'oggetto di un accordo tra gli Stati membri e lo Stato richiedente». Come si può dedurre dalla formulazione letterale di questo articolo, i trattati di adesione possono comportare solo gli «adattamenti» dei trattati «determinati» dalla necessità di adeguare il funzionamento dell'Unione alla presenza di nuovi Stati membri, come ad esempio l'aumento del numero di membri di un'istituzione in conseguenza di un numero maggiore di Stati membri. Una modifica dei trattati che non sia direttamente e strettamente legata all'allargamento a nuovi Stati membri e determinata da questo non rientra invece nell'articolo 49 TUE.

Questa conclusione è supportata anche dal fatto che il TUE prevede due procedure diverse, una per l'allargamento a nuovi Stati e l'altra per l'approfondimento del processo di integrazione e per la revisione dei trattati. Poiché gli articoli 48 e 49

del TUE hanno finalità diverse, la revisione dei trattati non può avvenire attraverso una procedura concepita per l'adesione di nuovi membri.

Infine, mentre l'art. 49 TUE non comporta la convocazione di una Convenzione e coinvolge il Parlamento europeo solo in modo limitato, in quanto il Parlamento non può influenzare il contenuto del trattato di adesione, ma solo dare o meno il proprio consenso all'adesione di altri Stati, l'articolo 48 TUE comporta un maggior grado di partecipazione democratica, in quanto i membri del Parlamento europeo (e dei Parlamenti nazionali) partecipano alla Convenzione e hanno quindi la possibilità di influire sul contenuto della revisione.

Un tentativo di forzare il testo dell'articolo 49 e di utilizzarlo ai fini di una revisione dei Trattati sarebbe, quindi, un modo per evitare la partecipazione democratica a tale processo e per introdurre cambiamenti molto limitati che non attribuirebbero all'Unione le competenze e i poteri necessari per rispondere alle esigenze dei cittadini emerse dalla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Giulia Rossolillo

| Calendario 2024        |  |
|------------------------|--|
| Riunioni istituzionali |  |
| <b>3 FEBBRAIO</b>      | Direzione nazionale MFE<br>Milano                    |
| <b>23 MARZO</b>        | Comitato federale MFE<br>Roma                        |
| <b>13 APRILE</b>       | Ufficio del Dibattito nazionale<br>Ferrara           |
| <b>18 MAGGIO</b>       | Direzione nazionale MFE<br>Milano                    |
| <b>22 GIUGNO</b>       | Comitato Federale MFE<br>Roma                        |
| <b>1/6 SETTEMBRE</b>   | Seminario di Ventotene                               |
| <b>21 SETTEMBRE</b>    | Direzione Nazionale MFE<br>Milano                    |
| <b>19 OTTOBRE</b>      | Ufficio del Dibattito nazionale,<br>sede da definire |
| <b>23 NOVEMBRE</b>     | Comitato Federale MFE<br>Roma                        |

# 14 MFE 80

Pubblichiamo in questa e nelle pagine a seguire i contenuti del pamphlet "MFE 80" distribuito in occasione dello scorso Congresso nazionale a Pisa. Non potevamo mancare di ricordare su questo giornale, fondato anch'esso nel 1943, la gloriosa storia del Movimento Federalista Europeo 1943-1954

## Dalla liberazione dal nazi-fascismo alla caduta della Comunità Europea di Difesa

**Le radici dell'ideale di Europa Unita nella Resistenza europea**

### Il contesto

L'idea di un'Europa Unita trova le sue radici nel XVIII e XIX secolo, ma rimane una aspirazione di pochi intellettuali.

Tra le due guerre mondiali, escono manifesti e libri dei primi intellettuali federalisti, che, criticando la suddivisione dell'Europa in Stati sovrani, prevedono la prossima guerra mondiale, rimanendo tuttavia voci inascoltate.

Durante la Seconda guerra mondiale, in seno alla Resistenza nei diversi paesi europei, intellettuali e politici delle correnti perseguitate dal nazi-fascismo, sviluppano con grande chiarezza l'idea della necessità di un'Europa Unita.

### L'analisi politica del MFE

Il dramma del nazi-fascismo e gli esiti disastrosi della Seconda Guerra Mondiale mostrano chiaramente che solo un'Europa federale può evitare la spirale perversa in cui gli Stati nazionali, prigionieri delle loro dimensioni, perseguono con la violenza e la guerra lo sviluppo sociale ed economico e, in uno sforzo continuo di prepararsi alla guerra, militarizzano la società secondo ideologie politiche totalitarie e illiberali. Testimonianze di questa visione politica si ritrova in tutti i movimenti della Resistenza.

*La pace europea è la chiave di volta della pace mondiale. In effetti, nello spazio di una sola generazione, l'Europa è stata l'epicentro di due conflitti mondiali che hanno avuto origine soprattutto dall'esistenza su questo continente di 30 Stati sovrani. La cosa più importante è di porre rimedio a questa anarchia con la creazione di una unione federale tra i popoli europei.*

[Dalla Dichiarazione delle Resistenze europee, 1944]

### L'azione del MFE

Il più lucido documento di questo periodo è senza dubbio il **Manifesto di Ventotene**, redatto nel 1941 da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colomi nel confino sull'isola di Ventotene.

La diffusione negli ambienti della Resistenza delle tesi del **Manifesto**, che avvenne anche tramite il periodico clandestino **L'Unità Europea** (che è ancora oggi la rivista del MFE), portò alla fondazione del Movimento federalista europeo a Milano nel corso di una riunione clandestina il **27-28 agosto 1943**.

**Il Piano Marshall, l'OECE e il Consiglio d'Europa**

### Il contesto

Gli USA, preoccupati della debolezza economica e della divisione dell'Europa, lanciavano, nel 1947, il **Piano Marshall**, uno straordinario piano di **aiuti economici dati all'Europa nel suo insieme**, che gli Stati avrebbero dovuto ripartire attraverso istituzioni comuni.

I 16 Stati dell'Europa occidentale che aderirono al Piano diedero vita, nel 1948, all'OECE (*Organization for Economic Cooperation in Europe*) per distribuire gli aiuti. L'anno dopo l'OECE fu affiancata dal **Consiglio d'Europa**, che promuove la democrazia e i diritti umani in Europa.

### L'analisi politica del MFE

I federalisti speravano che la fine della guerra portasse con sé la nascita della Federazione europea. Tuttavia i Paesi vincitori reintegrarono gli Stati nazionali europei, con l'eccezione della Germania, suddivisa in 4 zone di occupazione.

L'iniziativa americana del Piano Marshall rinnovò così le speranze dei federalisti europei di giungere rapidamente alla Federazione europea.

### L'azione del MFE

Il MFE e l'Unione dei Federalisti europei (UEF, l'organizzazione sovranazionale che riunisce le organizzazioni federaliste, fondata nel 1948) guidati da **Altiero Spinelli** si batterono perché l'**Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa assumesse un ruolo costituente** e si facesse promotrice della creazione di istituzioni federali europee.

Il MFE svolse un'azione di pressione sui membri dell'**Assemblea consultiva** e organizzarono una petizione europea che ebbe un notevole successo in Italia, dove fu sottoscritta da oltre 521.000 cittadini, 246 parlamentari e 493 Consigli comunali.

**La guerra fredda e la CECA**

### Il contesto

Lo scoppio della guerra fredda portò, alla fine del 1949, alla creazione di due blocchi in Europa, il Patto Atlantico a guida USA (il cui braccio operativo è rappresentato dalla NATO - North Atlantic Treaty Organization) e il Patto di Varsavia a guida URSS. Ciò rese indispensabile per l'Occidente rimettere in moto l'economia tedesca e quindi il ricorso al suo carbone e acciaio.

Ma la Francia, preoccupata di una rinascita priva di vincoli della Germania, ne era contraria. La via d'uscita fu indicata da **Jean Monnet**, che inviò al Ministro degli esteri francese, **Schuman**, il memorandum con la proposta dell'istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA).

### L'analisi politica del MFE

La grande novità della CECA è l'istituzione di una **Comunità sopranazionale che gestisce direttamente e senza vincoli da parte dei governi** le risorse minerarie ed industriali dei Paesi che ne fanno parte (e non solo quelle tedesche).

Inizia così l'**approccio funzionalistico all'integrazione europea**. Questo metodo ha permesso agli Stati europei di realizzare avanzamenti parziali nel processo d'integrazione attraverso la sola collaborazione tra Stati, senza però toccare il nodo della sovranità: sul lungo periodo però questo sistema rivelerà tutti i suoi limiti e contraddizioni.

**La CED e il primo tentativo di fondare uno Stato federale europeo**

### Il contesto

Verso la fine del 1950, con l'inizio della guerra in Corea, si corse il rischio di una guerra "calda" tra USA e URSS. Ciò spinse gli USA ed il Regno Unito a porre, in sede NATO, il problema della ricostruzione dell'esercito tedesco per rafforzare la difesa dell'Europa.

Per ovvie ragioni il governo francese era contrario, ma non era abbastanza forte per imporre il suo no. Si fece così strada in Francia l'idea di servirsi del modello politico-istituzionale creato con la CECA per dar vita ad un esercito europeo, allo scopo di riarmare i tedeschi, ma sotto il controllo di un'autorità sovranazionale europea, la **Comunità Europea di Difesa (CED)**.

La Francia così propose agli altri Paesi europei del Patto atlantico la creazione della CED. Aderiscono Germania Ovest, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

### L'analisi politica del MFE

La proposta francese della CED riprendeva il modello della CECA: gli eserciti europei sarebbero stati posti agli ordini di un Commissario europeo.

Tuttavia la CED non si sarebbe occu-

pata di un settore specifico dell'economia come la CECA, ma di una parte vitale ed essenziale dello Stato: la difesa.

Infatti, fare un **esercito europeo senza uno Stato** avrebbe portato a conseguenze contraddittorie:

- senza una testa politica, un esercito europeo sarebbe stato una semplice coalizione militare di eserciti nazionali, che avrebbe raggiunto il risultato contraddittorio di ricreare l'esercito tedesco ponendolo, in sostanza, agli ordini del suo Governo (e non di un Commissario europeo);
- gli eserciti europei sotto il comando del Commissario europeo avrebbero operato all'interno della NATO e quindi del suo Paese più forte, cioè gli USA, diventando così truppe di Stati tributari.

### L'azione del MFE

Pochi conoscono questa vicenda: il MFE inviò al governo italiano guidato da Alcide De Gasperi un **Promemoria redatto da Altiero Spinelli**, che faceva osservare le due contraddizioni insite nel progetto di esercito europeo senza Stato europeo.

**De Gasperi lesse il Promemoria** e si convinse che **l'unica soluzione fosse la creazione di uno Stato europeo** per far sì che l'esercito europeo fosse realmente controllato politicamente e democraticamente dagli europei.

**De Gasperi**, dopo aver convinto anche gli altri Governi europei ad aderire al progetto, riuscì a far inserire, nel progetto della CED, quello di una **Comunità Politica Europea (CEP)** e ad affidare all'assemblea allargata della CECA (l'*Assemblea ad hoc*) il compito di redigerne il **progetto di statuto**. La CEP avrebbe aperto la strada all'unità federale europea.

La CED, sottoposta a ratifica dei Parlamenti, fu però **respinta dall'Assemblea nazionale francese** il 30 agosto del 1954 per motivi di politica interna. E con la CED cadde anche il progetto della Comunità Politica Europea.



Alcide De Gasperi Presidente del Consiglio a una manifestazione del MFE

## 1954-1966

# La critica alla Comunità economica europea e le campagne popolari per l'assemblea costituente europea

### Dopo la CED, le Comunità economica europea e la campagna del Congresso del popolo europeo

#### Il contesto

Nel 1955 a Messina, sull'onda della delusione per la caduta della CED, la Conferenza dei ministri degli esteri dei sei paesi della CECA incaricò il ministro degli esteri belga, **Paul-Henri Spaak**, di elaborare un piano per la creazione di una **Comunità economica** e di una **Comunità per l'energia atomica**: nelle aspettative dei politici, la graduale integrazione delle economie dei Sei avrebbe creato le condizioni per l'unificazione politica dell'Europa.

Si giunse così ai Trattati che istituivano la **Comunità economica europea (CEE)**, il cosiddetto **"Mercato comune"** e la **Comunità europea per l'energia atomica (Euratom)** sottoscritti nel 1957 a Roma.

Le tre Comunità furono fuse in un'unica organizzazione nel 1967.

La **Gran Bretagna** avanza, nel 1961, la richiesta di entrare nella CEE sia per goderne dei successi sia **con la speranza di rallentare il progresso verso una vera unione economico-monetaria agendo dall'interno**.

I negoziati per l'allargamento furono inizialmente bloccati dal veto della Francia del generale De Gaulle, ma, ripresi alla sua caduta, portarono nel 1973 all'ingresso nella Comunità europea di Gran Bretagna, Danimarca, ed Irlanda.

#### L'analisi politica del MFE

Gli ideatori dei Trattati di Roma erano guidati dalla convinzione, propria **dell'impostazione funzionalistica**, che l'integrazione economica avrebbe, prima o poi, condotto pressoché automaticamente all'unificazione politica.

La realizzazione delle prime tappe del MEC permise una **rapida espansione delle economie dei Sei**, il cosiddetto **miracolo economico europeo**, rafforzando di fatto gli Stati nazionali e **mettendo temporaneamente in secondo piano** il problema dell'unificazione politica.

Il **MFE denunciò questa illusione** e ritenne più in generale che nella situazione successiva alla caduta della CED fossero venuti meno tre fattori fondamentali che favorivano l'apertura dei Governi a realizzare la Federazione europea in tempi brevi: (i) la spinta americana a favore dell'integrazione europea (con l'obiettivo di creare un baluardo solido contro l'URSS), (ii)

il timore acuto dell'espansionismo sovietico (la morte di Stalin e i primi accenni di distensione Est-Ovest avevano anche contribuito in modo decisivo a far cadere la CED); (iii) il problema di evitare il riarmo nazionale tedesco era avvertito con minore preoccupazione.

#### L'azione del MFE

In questa situazione il MFE ritenne che il suo compito fosse quello di rivendicare in modo intransigente la federazione europea e la costituente europea. Ma soprattutto di mantenere viva nell'opinione pubblica tale rivendicazione sulla base di una **critica radicale delle iniziative europeistiche dei governi**, in attesa che le prossime crisi rivelassero la loro inadeguatezza per avanzamenti federali.

Il MFE diede quindi inizio ad una grande campagna per rivendicare il **potere costituente del popolo europeo**. Negli anni 1956-1962 organizzò elezioni primarie in varie città d'Europa per dare vita a un **Congresso del popolo europeo (CPE)**, che si ispirava all'esempio del Congresso nazionale indiano di Gandhi, una specie di elezioni primarie (fu il primo esempio in tal senso in Europa) in varie città d'Europa per dare vita a un congresso permanente dei rappresentanti del popolo europeo. Il coinvolgimento di un numero crescente di cittadini europei avrebbe dovuto forzare i governi alla **convocazione della costituente europea**. La campagna si esaurì dopo che i partecipanti alle elezioni del CPE raggiunsero la quota di

650.000, dei quali 455.000 in Italia. Agli anni '50 risalgono anche le prime **manifestazioni federaliste contro le frontiere** per chiedere la libera circolazione delle merci e delle persone, che verranno condotte con continuità fino alla creazione dello Spazio di Schengen.

#### Il Censimento volontario europeo

##### Il contesto

Negli anni '60, con l'avvicinarsi della fine del periodo transitorio del Mercato comune, si trattava di passare da un'**integrazione economica negativa** (l'eliminazione degli ostacoli alle libertà di movimento) allo **sviluppo di un'integrazione positiva** (cioè delle politiche pubbliche europee necessarie per affrontare gli squilibri regionali, sociali e settoriali che gli automatismi di mercato non sono in grado di correggere) e di affrontare i problemi posti da un mercato sempre più integrato ma con 9 monete diverse.

#### L'analisi politica del MFE

*Quando l'Europa avrà un vero governo, ciascuno potrà, col proprio voto, rafforzare questo o quel partito europeo, per sostenere la politica europea corrispondente ai propri ideali e interessi.*

*Ma nell'Europa di oggi, che non esiste ancora come organizzazione democratica,*

*ciò che tutti possono fare per l'Europa è solo dichiararsi per l'unità europea.*

Mario Albertini

#### L'azione del MFE

Spinelli lasciò la guida del MFE, ma la mobilitazione dell'opinione pubblica a favore della convocazione della costituente europea fu ripresa fra il 1963-1966 sotto la guida di Albertini (che sostituì Spinelli alla guida del MFE) attraverso la campagna del Censimento volontario del popolo federale europeo, che avrebbe dovuto sbocciare nel rilancio su ampia scala del CPE. Questa campagna si esaurì dopo aver raggiunto circa **100.000 adesioni**.

Le campagne del CPE e del Censimento non portarono alla costituente europea, **ma ebbero il merito di mantenere viva**, in una fase storica in cui i successi dell'integrazione economica **tendevano a nascondere i limiti strutturali delle Comunità europee**, l'alternativa democratica e federale a una costruzione europea, la quale era debole e precaria proprio perché escludeva la partecipazione popolare.

**Anche se solo una piccola parte dell'opinione pubblica fu in grado di conoscere il messaggio dei federalisti**, queste campagne popolari costituirono il **primo esempio nella storia europea di un'azione politica di base** capace di svilupparsi in modo unitario al di là delle frontiere nazionali in diversi paesi d'Europa.



Manifesto per il Congresso del Popolo Europeo



Manifestazione durante il Congresso UEF del 1966 a Torino

## 1967-1979

## La lotta per l'elezione diretta del Parlamento europeo

### La crisi del mercato comune europeo e il gradualismo costituzionale

#### Il contesto

I sei paesi della CEE eliminano, nel 1968, i dazi doganali sui beni importati da ognuno di essi, rendendo liberi per la prima volta gli scambi transfrontalieri. Inoltre, applicano gli stessi dazi sulle loro importazioni dai paesi esterni. Gli scambi commerciali tra questi 6 paesi e con il resto del mondo crescono rapidamente.

Completata l'integrazione economica negativa (l'eliminazione degli ostacoli alle libertà di movimento), si pone la necessità di avviare lo sviluppo di un'integrazione positiva (cioè delle politiche pubbliche europee necessarie per affrontare gli squilibri regionali, sociali e settoriali che gli automatismi di mercato non sono in grado di correggere), soprattutto a seguito della crisi petrolifera del 1972.

#### L'analisi politica del MFE

Il successo del Mercato comune creava una situazione che, pur sembrando confermare ai governi la validità della scelta funzionalistica, creava, di fatto, una contraddizione sempre più acuta fra l'avanzamento dell'integrazione economica e il blocco dell'evoluzione istituzionale comunitaria.

Ciò rendeva sempre più intollerabili i deficit di efficienza e di democrazia, ma soprattutto dimostrava l'impossibilità del passaggio automatico dall'integrazione economica a quella politica: si manifestò così una convergenza, sul tema dell'elezione europea, fra l'uropeismo presente nei partiti democratici e l'azione federalista.

#### L'azione del MFE

Di fronte alla situazione di stallo che si andava creando, i federalisti italiani, sotto la guida di Mario Albertini, adottarono una nuova strategia: quella del "gradualismo costituzionale", basata sull'idea di spingere i governi nazionali ad adottare riforme istituzionali europee che, rafforzando un limitato aspetto istituzionale dell'Europa, creassero contraddizioni che avrebbero imposto nuovi progressi istituzionali.

Il primo passo in questa direzione fu individuato nell'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo come la via per permettere alla volontà popolare di inserirsi nel processo di integrazione e di stimolarne il rilancio.

### La decisione dell'elezione diretta del Parlamento europeo

#### Il contesto

Nel 1976, dopo la caduta di De Gaulle e di fronte alle sempre maggiori difficoltà

del Mercato comune, il Vertice dei capi di Stato e di governo decise di indire l'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo. Le prime elezioni si tennero nel 1979.

#### L'analisi politica del MFE

L'elezione diretta, pur non accompagnata dalla contestuale attribuzione di poteri reali al PE, avrebbe avuto un oggettivo significato costituente.

Essa infatti, inducendo la formazione di un sistema europeo dei partiti e la legittimazione popolare del PE, avrebbe spinto quest'ultimo all'assunzione di fatto di un ruolo costituente, dal momento che l'avanzamento dell'integrazione economica poneva i governi di fronte a problemi (la politica congiunturale, l'unificazione monetaria, la programmazione a livello europeo, i prezzi agricoli, e così via) che non potevano essere efficacemente risolti senza avviare la costruzione di un governo democratico europeo.

#### L'azione del MFE

I momenti più significativi di questa mobilitazione furono:

- la presentazione al Senato italiano nel 1969 di una proposta di legge di iniziativa popolare (fu la prima presentata in Italia) per l'elezione diretta dei rappresentanti italiani nel PE, firmata da circa 65.000 cittadini; questa ini-

ziativa fu ripresa nel 1973 dalle Regioni Piemonte, Umbria e Abruzzo con la presentazione alle Camere di proposte di legge di iniziativa regionale identiche a quella presentata dal MFE al Senato;

- la Campagna di informazione e dibattito sull'elezione europea e l'unione europea (svolta nel 1975 in connessione con la Missione del premier belga Tindemans diretta a far progredire l'integrazione europea) che ebbe come suoi aspetti più importanti una petizione popolare al PE a favore di un suo ruolo costituente firmata da 150.000 cittadini e una manifestazione a Roma, in occasione del Consiglio europeo dell'1-2 dicembre 1975, a cui parteciparono 4.000 federalisti: una delegazione dei federalisti fu ricevuta dal presidente del Consiglio, Aldo Moro;
- l'organizzazione (fra il 1976 e il 1978) di una sistematica azione sui partiti per spingerli a inserire nei loro programmi per le elezioni europee l'impegno a favore di una riforma in senso federale del sistema comunitario;
- la manifestazione a Strasburgo il 17 luglio 1979 di fronte alla sede del PE in occasione della prima seduta dopo l'elezione di giugno a cui parteciparono 5.000 giovani europei in rappresentanza delle organizzazioni federaliste e delle forze democratiche, e in cui si chiese al PE di impegnarsi a favore di un governo europeo, di una moneta europea, di un forte bilancio comunitario.



1968, Azione al confine tedesco



1975, Manifestazione per il voto europeo a Roma



1977, Dimostrazione per la moneta unica a Strasburgo

## 1980-1993

### Dal progetto di Trattato Spinelli al Trattato di Maastricht

#### Il ruolo costituente del Parlamento europeo: il progetto di Trattato Spinelli

##### Il contesto

Dopo l'avvio della prima legislatura europea (1979-1984) gli sforzi del MFE si concentrarono sullo **sfruttamento del potenziale costituente del nuovo PE**.

Altiero Spinelli eletto parlamentare europeo, assieme a un **piccolo gruppo di parlamentari riuniti nel c.d. Club del Coccodrillo**, riuscì ad impegnare l'intero Parlamento nell'**elaborazione di un nuovo Trattato (progetto di Trattato Spinelli) che prevedeva la trasformazione delle Comunità in una federazione**.

Il Trattato fu approvato a larga maggioranza il 14 febbraio 1984.

##### L'analisi politica del MFE

La previsione dei federalisti europei sulle potenzialità del Parlamento europeo eletto si rivelò corretta: nonostante i **poteri meramente consultivi, il PE è un embrione di vita democratica a livello europeo, che può rivendicare a sé un ruolo costituente** verso la Federazione europea.

##### L'azione del MFE

All'esterno del PE, i **federalisti europei** mobilitavano l'opinione pubblica, i partiti, i parlamenti nazionali, gli enti locali, le organizzazioni economico-sociali, per creare un vasto consenso intorno all'iniziativa del PE per una rifondazione istituzionale delle Comunità.

L'impegno del MFE a favore del **progetto di Trattato Spinelli** ebbe il suo momento più alto nella **manifestazione di Milano del 28-29 giugno 1985** a cui parteciparono **100.000** persone provenienti da tutta l'Europa. La manifestazione ebbe luogo in occasione del Consiglio europeo che convocò la Conferenza intergovernativa che decise di riformare i Trattati europei: ma i Governi non accolsero le proposte del progetto di Trattato Spinelli, preferendo redigere il meno ambizioso Atto unico europeo.

#### Per un Parlamento europeo costituente: il referendum consultivo del 18 giugno del 1989

##### Il contesto

Il cosiddetto "Atto Unico europeo" entrò in vigore nel 1987.

Poneva l'obiettivo della creazione di un mercato unico entro il 1992 e istituiva la **Cooperazione politica europea** nel

campo della politica estera e della sicurezza, un organo intergovernativo.

##### L'analisi politica del MFE

L'Atto Unico europeo, sotto il profilo istituzionale, fu estremamente deludente: il trattato estendeva **entro limiti ristretti** i poteri del Parlamento europeo ed **ampliava di poco** le aree in cui le decisioni in seno al Consiglio dei ministri venivano prese a maggioranza, **senza modificare sostanzialmente i rapporti di forza** tra Stati nazionali ed istituzioni europee.

Anche se il progetto di Trattato Spinelli non trovò seguito, quella esperienza contribuì in modo decisivo ai successivi progressi dell'integrazione politica europea che si resero necessari per far fronte agli avvenimenti che fecero seguito al crollo dell'URSS del 1989, la riunificazione della Germania e l'allargamento ai paesi dell'Est.

##### L'azione del MFE

In questa fase, l'impegno del MFE ebbe la sua manifestazione più spettacolare nella **proposta di legge di iniziativa popolare** (promossa nel 1988 e sottoscritta da circa **120.000 cittadini**), la quale portò al **referendum consultivo del 18 giugno 1989** (primo ed unico **referendum consultivo della storia della Repubblica italiana**) che chiedeva il Conferimento *del mandato costituente al Parlamento europeo*. Il referendum, avvenuto in concomitanza delle elezioni europee, ottenne **l'88,9% dei voti a favore (29.158.656 di voti)**.

##### TESTO DEL QUESITO

*Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile di fronte al Parlamento, affidando allo stesso Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?*

#### Verso la moneta unica

##### Il contesto

La fine del sistema dei cambi fissi di Bretton Woods e la crisi petrolifera degli anni '70 mise in crisi il sistema di controllo dei cambi che garantiva stabilità al Mercato comune. I Governi europei si accordarono per mantenere un margine di fluttuazione predeterminato e ridotto tra le valute comunitarie e tra queste e il dollaro: il serpente monetario negli anni '70 e il sistema monetario europeo negli anni '80 riducevano

l'esposizione dei Paesi ma senza risolvere il problema.

##### L'analisi politica del MFE

La crisi dei cambi acuiva la contraddizione della coesistenza di un Mercato comune europeo con diverse monete nazionali.

I federalisti furono i primi a denunciare i limiti dell'approccio intergovernativo e a porre sul tappeto la questione della creazione di una **moneta unica e del suo legame con la creazione di uno Stato federale europeo**.

##### L'azione del MFE

La proposta di una moneta unica europea era stata avanzata dal MFE fin dalla fine degli anni Sessanta, con iniziative e manifestazioni di rilevanza europea a favore della (i) realizzazione dell'unione doganale nel 1968 e (ii) la partecipazione dell'Italia al Sistema monetario europeo istituito nel 1979.

#### Il crollo dell'URSS, la riunificazione tedesca e la nascita dell'Euro

##### Il contesto

La svolta epocale degli anni 1989-91 con la dissoluzione dell'URSS rese possibile la riunificazione tedesca, ma alimentò anche le preoccupazioni europee di un ritorno delle ambizioni egemoniche tedesche.

Per dissipare ogni preoccupazione e confermare l'irreversibile ancoraggio della Germania al progetto europeo, il governo tedesco offrì il marco, vanto dell'economia tedesca, per la realizzazione dell'euro, moneta unica con il quale le economie più deboli ne avrebbero giovato. In cambio del marco, la Germania ottenne il consenso dagli altri Paesi europei al processo di riunificazione.

La creazione dell'euro fu sancita dal trattato di Maastricht del 1991, con l'esclusione del Regno Unito.

Il Trattato creava la Banca centrale europea (BCE) che doveva essere pienamen-

te autonoma, e definiva con i "Parametri di Maastricht" i parametri economici vincolanti che i Paesi dovevano raggiungere e rispettare.

Il Trattato istituì l'Unione Europea in vista del futuro allargamento al resto dei Paesi europei, basata su tre "pilastri" (la **Comunità economica**, la **politica estera e di sicurezza**, gli **Affari interni e la giustizia**), di cui solo il primo era dotato di proprie istituzioni (quelle dell'esistente Comunità leggermente rafforzate), mentre gli altri due restavano **esclusivamente intergovernativi**.

##### L'analisi politica del MFE

Nella costruzione europea veniva ad aggiungersi un **secondo tassello del gradualismo costituzionale sostenuto dai federalisti**: la BCE si può considerare come la prima istituzione genuinamente federale creata in Europa. Il Trattato di Maastricht però era insufficiente per fronteggiare la situazione e le future crisi.

L'integrazione monetaria da sola doveva rivelarsi rapidamente insufficiente per l'UE a fronteggiare la nuova situazione mondiale, a causa dell'assenza di una politica economica definita a livello europeo e della mancanza di poteri fiscali e budgetari, e di una politica estera e di sicurezza.

L'impotenza e le contraddizioni dell'Unione europea in politica estera sono state messe in luce dall'incapacità di prevenire lo sgretolamento della Jugoslavia, di impedire le guerre e i genocidi che ne seguirono, a cui mise fine solo l'intervento degli Stati Uniti.

##### L'azione del MFE

Il Trattato di Maastricht e la conquista dell'euro sono state sostenute dal governo italiano anche grazie alla pressione dell'opinione pubblica mobilitata dai federalisti europei.

Dopo l'ottimo esito del referendum consultivo tenutosi il 18 giugno 1989, i federalisti organizzarono manifestazioni a Roma con la partecipazione di migliaia di federalisti in occasione dei Consigli europei del 27-28 ottobre e del 14-15 dicembre 1990.



1985, Manifestazione per il Trattato Spinelli a Milano con 100mila persone

## 1994-2008

## Dal Trattato di Maastricht alla firma dei Trattati di Lisbona

La campagna  
per una Costituzione  
federale europea

## Il contesto

Nella seconda metà degli Anni Novanta, l'Unione Europea mosse i primi passi tra molti problemi: la nascente eurozona, "una moneta senza Stato", avvenne con l'autoesclusione del Regno Unito; l'allargamento ai paesi centro-orientali, usciti dal giogo sovietico, pose il problema dell'ingresso di Paesi che vogliono cogliere i benefici del Mercato comune ma privi di interesse verso il progetto politico europeo; inoltre, ritornò drammaticamente la guerra con la disgregazione della Jugoslavia alle porte dell'Europa, gli eccidi e la pulizia etnica.

Sulla scena mondiale si intravidero le prime crepe al sistema monopolare degli USA dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica, crepe che si allargarono sotto il peso dei costi di essere il gendarme del mondo e la tentazione di dare risposte militari nelle aree calde del mondo, alimentando però ulteriormente il nascente terrorismo di matrice islamica.

## L'analisi politica del MFE

Secondo l'MFE, per l'Unione europea era venuto il momento di diventare un partner fra uguali con gli Stati Uniti – grazie al successo della moneta unica e al progressivo allargamento della sua sfera all'intera Europa – e di dar vita così insieme al primo nucleo di avanguardia democratica nel Mondo.

La proposta dell'MFE era che, dato che l'UE aveva accresciuto in modo decisivo la sua rilevanza economica sul piano mondiale, era giunta l'ora per l'UE di dotarsi di una politica estera, di sicurezza e di difesa unica – e superare così i lenti ed inefficaci meccanismi di cooperazione intergovernativa in questi settori, introdotti dal Trattato di Maastricht e dai successivi Trattati di Amsterdam e di Nizza.

## L'azione del MFE

In questi anni il MFE ha continuato così i suoi sforzi di **pungolo alla classe politica** e di **mobilizzazione dell'opinione pubblica**, realizzando, tra l'altro, manifestazioni con migliaia di partecipanti in occasione delle **riunioni del Consiglio europeo**, tenutesi a **Torino il 29 marzo 1996** e a **Firenze il 22 giugno 1996**.

A partire dal 1997 si è poi dato inizio alla **Campagna per la Costituzione federale europea**, attuata a livello sovranazionale con le altre organizzazioni federaliste dell'Unione Europea dei Federalisti.

Questa campagna è culminata con la manifestazione europea a **Nizza il 7 dicembre 2000**, dove con lo slogan "Per una Costituzione europea" hanno marciato circa 10mila persone provenienti da tutta Europa.

La manifestazione era stata indetta in occasione della riunione del Consiglio europeo, che ha approvato il Trattato di Nizza.

## Dalla Convenzione europea sul futuro dell'Europa al progetto di Trattato costituzionale

## Il contesto

Nel Trattato di Nizza venne aggiunto un protocollo, che chiese l'avvio di un processo di riforma democratica delle istituzioni europee. Da quel protocollo scaturì la **Dichiarazione di Laeken del 2001 dei Capi di Stato e di Governo**, e che ha dato avvio alla **Convenzione europea sul futuro dell'Europa** (in breve Convenzione europea), il punto di partenza per il processo di riforma delle istituzioni dell'Unione europea.

La **Convenzione europea** era presieduta da **Valéry Giscard d'Estaing**, affiancato da due vicepresidenti, uno dei quali era **Giuliano Amato**. Ha lavorato dal 2001 fino al 10 luglio 2003. Frutto dei suoi lavori è stato la stesura del **Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa**, comunemente chiamata **Costituzione europea**.

## L'analisi politica del MFE

La Convenzione europea aveva visto la partecipazione di parlamentari europei e nazionali (già sperimentata con l'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali varata a Nizza); la trasparenza delle riunioni; l'ascolto della società civile. Ma si è mantenuto il principio dell'unanimità sia nelle delibere della Convenzione sia nell'approvazione finale da parte dei governi del testo elaborato dalla Convenzione, che purtroppo ridusse molte delle migliori proposte realizzate dalla Convenzione.

La Convenzione, di fatto, ha **pagato la crescente rinazionalizzazione che i Governi europei** hanno messo in atto di fronte alla nuova fase della politica mondiale ed europea, ed in particolare il **divario crescente tra gli interessi della Francia e della Germania**, che ha bloccato il motore dell'integrazione politica.

## L'azione del MFE

Durante lo svolgimento della Convenzione, il MFE si è impegnato a fondo per

favorire l'approvazione di un **Trattato di costituzione europea più avanzato possibile** e ne ha sostenuto l'approvazione, anche se non dava vita ad uno Stato federale nonostante contenesse la parola "Costituzione".

Nel dibattito di quegli anni è emersa all'interno del MFE anche la **posizione innovativa di avviare una Federazione Europea tra i soli Paesi fondatori**, ossia quelli a più alto tasso d'integrazione, che avrebbe dato origine ad una sorta di **Europa a cerchi concentrici**.

Tale idea è riemersa come proposta negli anni a venire.

## Dopo il NO di Francia e Paesi Bassi al Trattato costituzionale, i Trattati di Lisbona

## Il contesto

Nel maggio-giugno 2005 il progetto di Convenzione europea venne bocciato nei referendum popolari in Francia e Paesi Bassi.

Ciò bloccò la sua entrata in vigore nonostante fosse stato ratificato dalla maggioranza degli Stati e della popolazione dell'UE.

Ma, nel 2007, venne firmato il Trattato di Lisbona (che entrò formalmente in vigore alla fine del 2009).

Questo testo ha mantenuto con alcune attenuazioni (ed ulteriori clausole derogatorie per venire incontro alle richieste ceche, irlandesi e polacche) le **principali riforme contenute nel Trattato costituzionale**, ma ha eliminato ogni riferimento anche simbolico al concetto di costituzione, proprio con l'intento di limitare il più possibile le aspettative di una rapida

ripresa del processo di cambiamenti istituzionali in direzione federale.

## L'analisi politica del MFE

In definitiva con i Trattati di Lisbona il **sistema istituzionale dell'UE venne rafforzato in senso intergovernativo**.

L'Unione europea dei Trattati di Lisbona mantiene – e in alcuni casi valorizza – i precedenti **aspetti federali** (in particolare la relativa autonomia della Commissione, il primato del diritto comunitario garantito dalla Corte di giustizia, il ruolo del PE eletto direttamente), allargando anche l'area del voto a maggioranza per una parte delle decisioni del Consiglio dei ministri, ma rafforza ulteriormente il nocciolo duro di natura confederale e intergovernativa rappresentato dalla subordinazione dell'UE agli Stati che comporta che il **vero governo dell'UE è un organo, il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo**, che assume tutte le decisioni con voto unanime nei settori delle finanze, della politica estera, di sicurezza e difesa, della revisione istituzionale, del diritto di secessione.

## L'azione del MFE

Dopo l'impasse del 2005 il MFE ha cercato di rilanciare il processo costituzionale.

L'obiettivo strategico dell'azione federalista condotta a livello europeo nel 2006-2007 divenne quello di ottenere che il **progetto di Costituzione** (rielaborato e migliorato per tenere conto degli esiti dei referendum in Francia e Olanda) **fosse sottoposto a un referendum consultivo europeo** nello stesso giorno delle elezioni europee del 2009, azione che venne **bloccata nel 2007 dalla firma del Trattato di Lisbona**.



2000, Manifestazione a Nizza per la Costituzione europea

**2009-2019**

**L'Europa tra le crisi degli anni '10 del terzo millennio**

**2009-2013**

**L'Unione Europea di fronte alla crisi finanziaria ed economica e alla fragilità di una moneta senza Stato**

**Il contesto**

Nello stesso anno (il 2007) in cui i Governi firmavano il Trattato di Lisbona ha avuto inizio, con lo **scoppio della bolla immobiliare negli USA**, la più grave crisi dell'economia mondiale dopo quella del 1929.

L'arrivo della crisi in Europa trova l'Unione europea fragile e impreparata, **completamente priva di strumenti adeguati sul piano politico e finanziario** per intervenire, pur avendo una moneta unica.

Questa fragilità europea è alla base dell'attacco dei mercati ai debiti sovrani dei Paesi più indebitati dell'area Euro (i PIIGS, Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna), che scommettono sul fallimento di questi Stati e la fine dell'euro. Gli attacchi vanificano le politiche di risanamento nazionali, aprendo la strada allo spettro dell'insolvenza, alla recessione e a una drammatica crisi sociale.

L'Unione europea riesce a reagire stipulando **nuovi accordi tra i governi e creando nuovi strumenti finanziari**; ma, di fatto, la spirale drammatica degli attacchi da parte dei mercati si interrompe solo grazie all'**intervento straordinario della BCE guidata da Mario Draghi** che avvia programmi ingenti di acquisto dei debiti dei Paesi dell'area Euro.

Nel frattempo, avanza la **crisi del sistema unipolare mondiale** guidato dagli Stati Uniti: i BRICS (Cina, India, Brasile, Indonesia, Russia, Sudafrica) manifestano con forza la volontà di avviare un **sistema multipolare**, mentre il Mediterraneo e il Medio Oriente sono in fiamme per le **primavere arabe** e per i conflitti che in breve ne derivano.

**L'analisi politica del MFE**

I federalisti hanno sempre concepito la nascita di una **moneta unica come un passaggio** che doveva essere accompagnato dalla creazione di un'unione politica. Lo stesso **Trattato di Maastricht** che avviava la nascita dell'Euro **prevedeva la necessità di riformare le istituzioni** dell'Unione per dar vita, insieme all'unione monetaria, anche a quella fiscale, economica e politica. Invece, l'Unione monetaria (UEM) **non include (tuttora) un'unione bancaria, né prevede un mercato unico dei capitali**, e non ci sono meccanismi di stabilizzazione o di sostegno alle aree più colpite in caso

di crisi. A seguito della crisi finanziaria ed economica, sono le stesse istituzioni europee alla fine del 2012 a rilanciare la necessità di completare l'unione monetaria con le quattro unioni.

Come hanno sempre denunciato i federalisti, **il Trattato di Lisbona si dimostra del tutto inadeguato**, ed è tempo di riformarlo per avviare la creazione di un'unione politica federale, **partendo dai Paesi dell'Eurozona** che ne hanno urgente bisogno e creando un'Europa a diversi livelli di integrazione, per dare tempo e modo ai Paesi non ancora pronti di unirsi in un secondo momento, senza rompere, al tempo stesso, l'unità del Mercato unico; ma l'inerzia dei governi, timorosi all'idea di riaprire una riforma dei Trattati, **porta a procrastinare ogni ulteriore decisione**.

**L'azione del MFE**

L'impegno del MFE in questi anni si è concretizzato con **campagne annuali di mobilitazione e petizioni** per creare consapevolezza presso l'opinione pubblica e la classe politica sul fatto che, per rispondere alle sfide poste dalle crisi ed alle minacce di disgregazione dell'Europa, **il nodo da sciogliere è quello di completare l'Unione monetaria con l'unione politica, che include l'unione economica e fiscale** (oltre che bancaria).

**2014-2019**

**La crisi migratoria e l'ascesa dei partiti populistici e sovranisti**

**Il contesto**

L'Europa assiste impotente alla fine dei vecchi equilibri mondiali e l'avvento di nuovi: **l'ascesa della Cina, il parziale ritiro degli USA**, l'avanzare di nuovi attori regionali che riempiono il vuoto di potere ai confini dell'Europa, dalla Turchia nel Mediterraneo alla Russia, sia in Africa che in Medio Oriente e in Crimea nel 2014. Mentre il Medio Oriente brucia nella guerra civile siriana e l'ISIS si espande, **imponenti flussi migratori si riversano sui Paesi UE del Mediterraneo**, soprattutto sulla Grecia, determinando una crisi senza precedenti che provoca il ritorno dei muri di filo spinato alle frontiere europee, il blocco del **Trattato di Schengen** (che garantisce la libera circolazione all'interno dei Paesi UE). La **Germania prova a calmare la situazione accogliendo tutti i profughi dalla Siria** (un milione e duecentomila rifugiati nel giro di due-tre mesi), ma la reazione a questa emergenza, mentre ancora non si è usciti dalla crisi economica, **provoca in tutta Europa l'ascesa di fortissimi partiti xenofobi, populistici e anti-europei**.

Il punto più basso si tocca con la vittoria al referendum nel Regno Unito della Brexit, mentre negli USA le elezioni vedono vincere Donald Trump.

L'Europa, tuttavia, resiste; in molti Paesi i partiti democratici pro-europei tengono, e in Francia, addirittura, Macron vince le elezioni presidenziali nel 2017 con il progetto di una **Francia più forte in un'Europa più forte, un'Europa sovrana**.

**E Macron avvia una nuova Conferenza sul futuro dell'Europa**.

**L'analisi politica del MFE**

Le tensioni già molto forti a causa delle divergenze tra Paesi con una situazione finanziaria più stabile (i cosiddetti Paesi del Nord) e Paesi con un forte debito, vengono ulteriormente acuite dalla difficoltà di gestire l'emergenza migratoria e dalle reazioni delle opinioni pubbliche nazionali, **bloccando ogni tentativo di rafforzare la costruzione europea**, che sarebbe l'unico modo per superare l'impasse in cui si trova l'UE.

Neppure le proposte che Macron avanza nel discorso alla Sorbona del settembre del 2017 riescono a smuovere la Germania.

I federalisti invece colgono la **novità costituita dal Presidente francese** e appoggiano le sue proposte a favore della

**nascita di un bilancio ad hoc dell'Eurozona**, tassello fondamentale per il completamento dell'UEM e la creazione di un'unione politica.

Lo slogan di un'Europa **sovrana e democratica** accompagna tutte le battaglie di quegli anni.

**L'azione del MFE**

In questi anni il MFE è stato impegnato profondamente **contro le derive nazionaliste e a sostegno di una riforma federale dell'Unione europea**. Durante le campagne politiche nelle elezioni europee del 2014 e del 2019 si è attivato per mobilitare l'opinione pubblica a votare per un Parlamento europeo che avesse un ruolo "costituente" e riformatore dell'architettura europea.

In entrambe le campagne elettorali i **federalisti europei hanno invitato a votare per quei candidati favorevoli**, a spendere il proprio mandato per riformare l'Unione europea.

Nel 2017, nel mezzo delle due tornate elettorali, in occasione dei **60° anniversario dei Trattati di Roma**, il MFE, in coordinamento con il UEF, ha promosso la **March for Europe**, una manifestazione popolare che ha portato a Roma circa **10mila persone da tutta Europa** a manifestare la volontà di andare oltre agli attuali trattati, **verso l'Europa federale**.



2013, Manifestazione "L'Europa non cade dal cielo" a Firenze



2017, March for Europe a Roma

## 2020-2023

## Tra la crisi della pandemia e la guerra in Ucraina, riapre il cantiere delle riforme dell'Unione europea

## 2020: l'Europa torna al centro della politica durante la crisi della pandemia

## Il contesto

La diffusione della pandemia da Covid-19 ha innescato misure di contenimento che hanno provocato una crisi economica simmetrica europea, rischiando di innescare una nuova crisi del debito sovrano.

Ciò ha spinto i Governi ad agire assieme alle istituzioni europee per cercare una soluzione politica comune: da qui la decisione del Consiglio europeo di luglio 2021 che ha approvato l'accordo sul **Fondo Next Generation EU** e sul nuovo **Quadro finanziario pluriennale (QFP)**. La principale innovazione è stata la **creazione** - anche se in via temporanea - **del primo sistema di debito pubblico europeo** per realizzare piani di sviluppo economico e riforme nei Paesi **più colpiti dalla crisi economica**, un chiaro segno di solidarietà europea.

## L'analisi politica del MFE

L'accordo sul *Next Generation EU* e il nuovo Quadro finanziario pluriennale (QFP) hanno riaperto la battaglia politica sulla **questione delle risorse proprie e del sistema decisionale dell'UE** (infatti il 75% delle risorse del bilancio europeo viene da contributi degli Stati membri, fatto che si traduce in un controllo politico nazionale sulla sua gestione).

Il *Next Generation EU* mette in luce la necessità di **attribuire una competenza fiscale all'Unione europea** per dare così **autonomia di finanziamento e di azione all'UE nei tempi di crisi e senza le lungaggini degli accordi intergovernativi** (il solo *Next Generation EU* ha richiesto mesi di trattative mentre negli USA in meno di un mese hanno proposto e approvato piani per risolvere le emergenze).

## L'azione del MFE

Durante i mesi del *lockdown*, il MFE non ha smesso di svolgere attività politica. Ricordiamo in particolare, oltre alle decine e decine di incontri online:

- nel mese di aprile l'invio di un **Memoandum al Governo italiano**;
- per i **70 anni della dichiarazione Schuman** la realizzazione di un video con 100 testimonianze di politici;
- a luglio la raccolta di firme sull'appello **I Mille Per L'Europa Federale**, consegnate nelle mani del **Presidente David Sassoli**;
- a ottobre-novembre la raccolta firme (**Italia per un'Europa Federale**) per chiedere al **Governo italiano di avviare la Conferenza sul futuro dell'Europa**.

## 2021: avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE), per un'Europa federale, sovrana e democratica

## Il contesto

La CoFoE è stata un'occasione unica in cui i cittadini europei si sono confrontati con le istituzioni e i parlamentari europei e nazionali, per ragionare sulle sfide e le priorità dell'Europa di domani.

La Conferenza è stato il primo esperimento di proposta e dibattito democratico aperto a tutti i cittadini. Essa si componeva dei seguenti elementi:

- **Piattaforma digitale multilingue**, per raccogliere le proposte concrete dei cittadini e delle loro organizzazioni, per commentarle e diffonderle;
- **Eventi decentrati** organizzati da cittadini, organizzazioni e autorità nazionali;
- **Panel europei dei cittadini**, estratti a sorte e che hanno contribuito ad elaborare le proposte;
- **Sessione plenaria della Conferenza**, che ha raccolto le proposte ed elaborato la Relazione finale.

La CoFoE è durata un anno, dal marzo 2021-al maggio 2022.

L'obiettivo della CoFoE è stata l'elaborazione di un **documento con le proposte di modifica dell'attuale Unione Europea**.

Nel silenzio della stampa e dei media, hanno partecipato attivamente 500mila persone (la piattaforma della CoFoE è stata visualizzata circa 5 milioni di volte in un anno).

## L'analisi politica del MFE

Per i federalisti europei, la CoFoE ha rappresentato fin dall'inizio un'occasione irripetibile di proporre cambiamenti radicali, che, se prendono forza, possono diventare addirittura un'occasione per **aprire una battaglia costituente**.

L'avvio della CoFoE è stato rinviato numerose volte a causa del nodo problematico irrisolto su cosa fare dopo la Conferenza: avviare oppure no la riforma dei Trattati?

Su questo nodo politico si sono scontrati il Parlamento europeo (se i cittadini attraverso la Conferenza chiedono di riformare i trattati, allora bisogna avviare il processo di riforma) ed il Consiglio dell'UE - cioè i Governi - (tutte le riforme purché non si modifichino i Trattati): alla fine è stata raggiunta una soluzione di compromesso in cui il Consiglio dell'UE non ha preso una decisione definitiva e avrebbe atteso la conclusione della CoFoE.

## L'azione del MFE

Nel 2020, e prima dell'avvio della CoFoE, l'MFE è sceso in campo con un Appello per **La nostra Europa federale: sovrana, demo-**

**cratica, solidale** per chiedere l'apertura a lungo rinvia della CoFoE.

Per questo motivo i federalisti europei hanno partecipato attivamente alla CoFoE:

1) con la pubblicazione nella **piattaforma digitale della Conferenza** di proposte che chiedono la revisione dei Trattati dell'UE sui punti del potere fiscale dell'UE e dell'abolizione del potere di veto degli Stati e sulla contestuale attribuzione di poteri decisionali al Parlamento europeo.

2) Con l'organizzazione di decine e decine di eventi online e in presenza per far conoscere le loro proposte. L'azione è culminata con l'azione **100 assemblee cittadine per l'Europa Federale**. La maggior parte degli eventi è avvenuta all'interno dei Consigli comunali.

A livello europeo l'UEF ha partecipato ai lavori della Plenaria della Conferenza, sia con un proprio rappresentante (il suo Segretario Generale) sia attraverso i Parlamentari europei dell'Intergruppo Spinelli che condividono le posizioni federaliste all'interno del PE.

## 2022-2023: conclusa l'esperienza della Conferenza, si apre la battaglia per la riforma dei Trattati

## Il contesto

Il Parlamento europeo, dopo la fine della CoFoE, ha adottato immediatamente una risoluzione in cui chiede al Consiglio europeo di aprire una Convenzione europea per avviare la riforma dei Trattati. Tuttavia il Consiglio dell'UE rimanda la decisione di un anno chiedendo al PE di predisporre una proposta di nuovo Trattato.

## L'analisi politica del MFE

I risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa sono stati un **grande successo**: perché le proposte emerse nella CoFoE dimostrano che i cittadini sono consapevoli della necessità di più Europa.

Inoltre le principali proposte federaliste, come quella sulla creazione di un **potere fiscale dell'UE**, sono entrate tra le proposte finali della Conferenza.

## L'azione del MFE

- Dopo la fine della CoFoE, in Italia, le azioni del MFE si sono concentrate su tre azioni:
- 1) mobilitare l'opinione pubblica a sostenere i risultati della Conferenza;
  - 2) partecipare alla campagna elettorale dopo la caduta del Governo Draghi, che con lo slogan "*Per un'Italia europea*" ha ricordato ai cittadini il destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa;
  - 3) la raccolta firme sulla petizione europea

al Consiglio dell'UE (**Rispettate la volontà dei cittadini e della CoFoE**) per chiedere l'avvio della **Convenzione per la riforma dei Trattati** e sostenere il Parlamento europeo nella sua azione riformatrice.

## 2022: l'aggressione russa all'Ucraina riapre il dibattito tra allargamento e approfondimento dell'UE

## Il contesto

Il 2022 è l'anno del **ritorno della guerra in Europa**: nel mese di marzo la Russia di Putin ha invaso l'Ucraina, che si difende coraggiosamente con il sostegno dai Paesi NATO, ed ha costretto l'esercito russo ad una dura e inaspettata guerra di posizione.

I Paesi europei, per affrontare l'emergenza, sostengono uniti lo sforzo bellico dell'Ucraina, l'accoglienza del gran numero di profughi e le politiche energetiche volte a ridurre la pericolosa dipendenza dal gas russo.

Infine l'Unione europea ha conferito all'Ucraina lo status di candidato all'ingresso nell'UE.

## L'analisi politica del MFE

Tuttavia, la crisi economica conseguente alla guerra ha mostrato la fragilità del sistema di reagire a shock improvvisi e perturbanti.

Inoltre l'irrisoria capacità di influenza sul proprio vicinato mette a nudo l'impotenza dell'UE nel campo della difesa e della politica estera.

L'inevitabile prospettiva dell'allargamento dell'UE a est - Ucraina, Georgia e Moldova - riapre il dibattito sull'accelerazione del cantiere delle riforme delle istituzioni UE per gestire il nuovo scenario più complesso e allargato.

## L'azione del MFE

L'azione del MFE si è concentrata nel partecipare alle manifestazioni di sostegno all'Ucraina (manifestazione online **MoreEuropeNOW**), a promuovere dibattiti e riflessioni sul tema dell'approfondimento / allargamento dell'UE, ruolo geopolitico dell'Europa, difesa europea e con l'appello "**Un Ponte Aereo per l'Ucraina**".



2022, Manifestazione a Strasburgo in chiusura della Conferenza sul Futuro dell'Europa

# XXVI Congresso della Gioventù Federalista Europea

Il Congresso della GFE, al quale hanno partecipato 100 giovani tra militanti e ospiti da tutta Italia e anche dalla Germania, si è svolto all'interno delle aule dell'Università degli Studi del Sannio.

Venerdì pomeriggio, dopo i saluti iniziali del Segretario della sezione GFE di Benevento Stefano Oracchio, del Presidente dell'Associazione studentesca DEMMIS Francesca Facchiano e di Gerardo Canfora, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Sannio, si è tenuto il **dibattito con le giovanili di partito** sulle prossime elezioni europee.

L'evento, dal titolo **"Verso le elezioni europee, per una riforma dei Trattati?"**, moderato dal Segretario uscente Matteo Gori, ci ha visto confrontarsi sul futuro dell'Europa con gli e le esponenti giovani dei principali partiti eletti in Parlamento e sulle priorità nel dibattito pubblico giovanile in vista delle prossime elezioni europee del 2024.

Erano presenti alla tavola rotonda Giulia Parenti (Azione), Fiorenza Ceniccola (Forza Italia Giovani), Caterina Cerroni (Giovani Democratici), Luca Boccoli (Giovani Europeisti Verdi), Matteo Hallissey (+Europa), Chiara Favò (Movimento 5 Stelle), e ha conclu-



Le neolette Tesoriera Maria Gabriella Taboga, Presidente Sara Bertolli e Segretaria Giorgia Sorrentino

so l'evento il Presidente uscente della GFE Gianluca Bonato.

Il sabato mattina è stato denso di **saluti da parte della galassia federalista** - MFE, JEF, MEI, e anche della Presidente del Consiglio Nazionale dei Giovani, Maria Cristina Pisani. Hanno tenuto i saluti anche i e le rappresentanti delle associazioni con cui da un po' di tempo da GFE dialoga e collabora - anche attraverso la rete

che si è creata con la Dichiarazione **"Europa Porta Europa"** siglata a Lampedusa.

Dal **dibattito politico** tra i e le militanti, tenutosi durante tutta la giornata di sabato 2 dicembre, sono emerse a gran voce le grandi sfide che l'associazione, e più in generale l'Unione europea tutta, si trova davanti: a partire dalla possibile e quanto mai necessaria apertura della riforma

dei Trattati che porti a un momento costituente europeo, per passare dalla preoccupazione riguardo alle elezioni europee e al clima politico italiano fortemente polarizzato, alla necessità di arrivare a parlare anche nelle aree interne e periferiche che molto spesso rischiano di essere escluse dai processi di informazione e formazione europea, e più in generale della necessità di una formazione costante dei e delle militanti per poter affrontare, in modo consapevole, le grandi sfide del nostro tempo e per poterle comunicare all'esterno.

Parte delle richieste emerse durante il dibattito si ritrovano all'interno della **Mozione di politica generale**, nella parte in cui si impegna la GFE a «svolgere un ruolo chiave nella costruzione del consenso, soprattutto giovanile, verso il salto federale e nella mobilitazione in vista delle elezioni europee» e a sostenere il progetto di riforma dei Trattati approvato dal Parlamento europeo. Si impegna poi la GFE ad essere presidio di civiltà «in tutti quei luoghi in cui i fallimenti dell'Europa intergovernativa rendono brutalmente evidente la contraddizione tra fatti e valori» - ossia nelle periferie fisiche, ma anche sociali.

E, infine, si stabilisce un impegno concreto in favore delle sezioni, proponendo percorsi di formazione e promuovendo un dialogo sempre maggiore tra il livello locale e quello nazionale attraverso l'apertura di quanti più spazi possibili di confronto e dibattito.

La Mozione è stata dunque approvata dal Congresso con 52 favorevoli e 11 astenuti.

Il Comitato federale che è seguito al Congresso ha poi eletto **Segretaria Generale Giorgia Sorrentino** (42 voti favorevoli e 8 astensioni), **Presidente Sara Bertolli** (41 voti favorevoli e 9 astensioni), **Tesoriera Maria Gabriella Taboga** (42 voti favorevoli e 8 astensioni). Un ringraziamento speciale va ai militanti e alle militanti della sezione di Benevento e di tutto il Centro regionale campano per aver organizzato e gestito il Congresso in modo impeccabile.

E infine, ma non per ultimo, vogliamo ringraziare di cuore Matteo Gori, Sofia Fiorellini e Gianluca Bonato per aver magistralmente guidato la GFE in questi anni dedicando tempo e cuore all'associazione, siete un'ispirazione per tutti e tutte le militanti della GFE.

Sara Bertolli  
Giorgia Sorrentino  
Maria Gabriella Taboga

## Congresso JEF Europe 2023

Tra il 10 e il 12 novembre 2023, la JEF Europe ha tenuto il proprio XXVII Congresso a Madrid, che ha riunito più di duecento partecipanti. **Christelle Savall è stata eletta Presidente**, succedendo ad Antonio Argenziano dopo essere stata Vice-presidente negli ultimi due anni. I neoletti **Vice-presidenti** sono invece **Xesc Mainzer Cardell e Martin Penov**, mentre **Tesoriere** è **Alexandros Apostolidis**. Inoltre, sono stati eletti quattro membri dell'**Executive Board**: **Kati Systä, Nikos Chircop, Hanna Lein-Mathisen, Alexiane Terrochaire-Barbançon**. Judit Lantai rimane la Segretaria generale della JEF. Il Congresso ha inoltre eletto i membri degli altri organi statutari: il Federal Committee (dove per la GFE sono stati eletti **Chiara Bertolli e Federico Tosi**), l'Arbitration Board (dove per la GFE

è stata eletta **Mariasophia Falcone**) e l'**Auditors' Committee**.

Durante il Congresso si è discusso di costruzione della pace in un mondo dilaniato da conflitti armati, concentrandosi sia sulla riforma dei trattati sia sull'allargamento come base per un'Europa riformata. Questi punti fanno parte di **EurHope**, la **campagna JEF per le elezioni europee**. In occasione del Congresso, i risultati della prima fase della campagna sono stati presentati in un convegno presso il Círculo de Bellas Artes. La presentazione dei risultati è stata aperta dalla Vice-presidente della Commissione Europea **Dubravka Šuica** e poi condivisa e discussa con i rappresentanti politici, tra cui Guy Verhofstadt, rappresentanti della società civile ed esperti. Le proposte emerse da questa prima fase costituiscono la base per la

stesura di una "Agenda of Hope", da condividere con le istituzioni e gli attori politici europei.

Il Congresso ha poi approvato diverse nuove sezioni nazionali: JEF Albania, JEF Estonia, JEF Irlanda, JEF Lussemburgo, JEF Ungheria

e JEF Serbia. Inoltre, la JEF Georgia è diventata una sezione candidata.

**Il Congresso ha infine adottato diverse risoluzioni:** "Da un'Europa a più velocità verso un'Europa federale", "Una polizia federale europea", "Rafforzare e salvaguardare la libertà di movimento dentro l'UE e il futuro di Schengen", "Verso un'industria europea verde, competitiva a livello globale e digitale",

"Per una politica comune di migrazione e asilo", "Una nuova strategia per il futuro dell'allargamento in Europa orientale" e "Una Svizzera federale in un'Europa federale". Sono state inoltre adottate risoluzioni interne attraverso l'aggiornamento del Codice di condotta e la definizione di azioni concrete per continuare a costruire un movimento equo, inclusivo e diverso.



# 22 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## RESOCONTO DEL 29° CONGRESSO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

L'11 e il 12 novembre 2023 si è tenuto online il 29° Congresso del Movimento Federalista Mondiale. Al Congresso si sono iscritti un centinaio di partecipanti tra delegati e osservatori, dalla California all'Australia, e mediamente 70 partecipanti erano collegati online durante le due giornate.

Il Congresso si è aperto con un minuto di silenzio per tutti i morti delle guerre in corso ed è proseguito con gli interventi iniziali di Donna Park, Fernando Iglesias, John Vlasto, Andreas Bummel, Amy Oloo (direttrice esecutiva), Alyn Ware (direttore dei programmi) e Camila Lopez. A seguire, Bob Flax ha presentato il documento *Theory of change* – elaborato tra i due congressi - che è stato approvato come documento interno, in quanto necessita di ulteriori approfondimenti. Mentre John Vlasto ha illustrato il *Piano strategico provvisorio* che è stato adottato per acclamazione con l'aggiunta della campagna per la riforma dei trattati europei nella sezione *Regional Governance Programs*. Durante il congresso sono state approvate undici nuove organizzazioni che entrano a far parte della famiglia del WFM: **World Citizen Government, Justice Access Point, Rwizi-Network, Tanzania Peace and Youth Development Centre, Democracy Today, Atlas, UEF Greece, Basel Peace Office, Stichting Mission Lanka, Community Focus Foundation Ghana e Global Redistribution Advocates.**

Alla fine della prima giornata i delegati e gli osservatori hanno continuato i lavori suddividendosi nelle seguenti quattro commissioni: 1) International Justice, the Rule of Law and Human Rights; 2) Peace, Human Security, and Conflict Prevention; 3) Global Democracy and United Nations Reform e 4) Global Environmental and Economic Governance.

I lavori delle commissioni sono ripresi nella seconda giornata e tra le mozioni approvate si segnalano quelle proposte dal MFE per *Rinnovare le Nazioni Unite* e per creare una commissione congiunta tra WFM e UEF aperta alle altre organizzazioni interessate per studiare la riforma del FMI inclusa la possibilità di usare i Diritti speciali di prelievo come moneta di riserva internazionale e come perno per il finanziamento di un piano globale di investimenti che assicuri lo sviluppo sostenibile della comunità umana e di tutte le specie viventi.

Al fine di superare alcune difficoltà nella redazione e nell'approvazione di mozioni condivise durante i congressi, è stato proposto di usare i gruppi di lavoro transnazionali come strumento per l'elaborazione collettiva sui diversi argomenti di interesse globale.

Alla fine della seconda giornata è stato eletto il nuovo Board del WFM con i seguenti incarichi: Copresidenti: **Fernando Iglesias** (Democracia Global) e **Tadashi Inuzuka** (WFM Japan); Presidente del Board: **John Vlasto** (Democracy Without Borders/One World Trust); Vicepresidente del Board: **Asim Butt** (One World Trust); Tesoriere: **Evan Freund** (Citizens for Global Solution); Presidente del Congresso: **Donna Park** (CGS); Vicepresidenti del Congresso: **Nicola Vallinoto** (MFE) e **Vijayam Raghu** (South Asian Federalists); Presidente Comitato Credentials, Nominations and Statutes: **Stephan Kalberer** (DWB Switzerland); Presidente Comitato Policy Review: **Nicolas Baird** (WFM Canada); Presidente Comitato Membership & Outreach: **Camila Lopez Badra** (Democracia Global); Segretaria: **Suchismita Pattanaik** (SAF); altri membri del Board: **Bob Flax** (CGS), **James Arputharaj** (SAF), **Elizabeth Gamarra** (WFM Japan), **Daphne Gogou** (UEF), **Manita Basnet** (SAF Nepal).

Per l'MFE, la sezione italiana del WFM, hanno partecipato al congresso **Simone Cuozzo, Michele Fiorillo, Lucio Levi, Guido Montani, Domenico Moro e Nicola Vallinoto.**

Nicola Vallinoto



## EMILIA ROMAGNA

### FAENZA

#### Presentazione libro

Il 18 novembre si è tenuta presso la Residenza Municipale di Faenza la presentazione del libro *Mamma Europa* della Parlamentare Europea Elisabetta Gualmini. L'iniziativa, organizzata dal MFE, GFE e Associazione 40-20, è stata sponsorizzata dal Comune di Faenza.

#### Spettacolo teatrale

Il 23 dicembre, presso il Teatro Masini di Faenza, è stato presentato lo spettacolo teatrale *L'Europa non cade dal cielo. Cronistoria sentimentale di un sogno, di un'idea, di un progetto*. Lo spettacolo fa parte del Progetto "Europa Live", percorso sull'Europa in Romagna attraverso il teatro per gli studenti. I due giovani attori hanno ripercorso la storia dell'Unione Europea a partire dal Manifesto di Ventotene e dalla nascita del MFE.

### FERRARA

#### Convegno

Il 30 novembre si è tenuto, nella Sala del Consiglio provinciale del Castello Estense, il secondo dei tre convegni del progetto *L'Europa per le pari opportunità generazionali, di genere e territoriali*. Nel corso della giornata, sono intervenuti Cinzia Bracci (Presidente del Centro ricerche documentazione e studi economico sociali), Annalisa Ferrari (CDS), Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara), Maria Gabriella Marchetti (Osservatorio nazionale politiche di parità di genere), Anna Baldini (Presidente Le Passeggiate di Agata), Stefania Guglielmi (Presidente UDI) e Annalisa Felletti (Consigliera provinciale di Ferrara).

#### Ciclo di incontri

Il MFE Ferrara, in collaborazione con l'Istituto di Storia Contemporanea, ha organizzato un ciclo di quattro incontri di formazione per insegnanti dal titolo *La storia e le politiche dell'Unione Europea*. Gli incontri si terranno fra novembre e gennaio e affronteranno i temi dell'Unione Europea dalle sue istituzioni al federalismo europeo, passando per il Green Deal e il bilancio dell'UE. Fra i relatori, ci sono Guglielmo Bernabei (Università di Ferrara), Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara), Francesco Badia (Uniba) e Gianpiero Magnani (Vicesegretario MFE Ferrara)..

### FORLÌ

#### Conferenza online

Il 4 dicembre si è tenuta una conferenza online dal titolo *Le comunità energetiche. Per una città ecologica, solida, cooperativa e partecipativa*

organizzato dal Circolo ACLI di Forlì in collaborazione con molte associazioni, fra cui il MFE Forlì. L'incontro è stato introdotto e moderato da Lamberto Zanetti (Presidente Istituto di Studi sul Federalismo) e hanno poi preso parola i relatori Nicola Conenna (Ass. Green Hydrogen Project-Energy Communities Network), Nicola Vallinoto (MFE Genova), Matteo Valtancoli (Segretario MFE Forlì) e Marco Celli (Vicesegretario MFE).

## LAZIO

### LATINA

#### Incontro commemorativo

Il 16 novembre si è tenuto un incontro commemorativo del 70° anniversario della fondazione della sezione MFE di Latina, oltre che per l'80° anniversario della fondazione del MFE, presso il Museo Giannini MUG a Latina. Hanno aperto e condotto l'evento Adriana Cali (Segretaria MFE Latina), Nicola Catani (Presidente MFE Latina), Mario Leone (Istituto di Studi Federalisti) e Carlotta Paladino (Segretaria GFE Latina). Ospite d'onore è stata Sara Spinelli. Tra gli ospiti anche Domènec Ruiz Devesa (Europarlamentare, Presidente UEF), Salvatore De Meo (Europarlamentare) e il federalista Nicola Vallinoto. L'evento è stato anche occasione per soffermarsi sui contenuti della proposta di riforma dei Trattati UE, oltre che per visionare documenti, pubblicazioni e manifesti della storia della sezione.

### ROMA

#### Assemblea di sezione

Il 21 novembre, si è tenuta l'Assemblea della sezione della GFE Roma. In seguito alle relazioni dell'Ufficio di segreteria e del dibattito fra i presenti, sono state rinnovate le cariche di sezione come segue. Direttivo di sezione: Matteo Annunziata, Davide Capasso, Camilla Pasqualini, Massimo Rufo, Ludovica Smargiassi, Amir Speranza Salameh. Collegio dei Proibiviri: Diletta Alese, Sofia Fiorellini, Cristina Natili. Segreteria: Massimo Rufo (Segretario), Camilla Pasqualini (Presidente), Matteo Annunziata (Tesoriere) e Davide Capasso (Responsabile dell'Ufficio del Dibattito).

### SABAUDIA

#### Inaugurazione giardino pubblico

Il 10 novembre è stato inaugurato il nuovo giardino pubblico dedicato ad Altiero Spinelli. Alla scoperta della targa in sua memoria sono intervenuti il Sindaco Alberto Mosca, Sara Spinelli, Gabriele Panizzi (Istituto Studi Federalisti), il presidente della Provincia di Latina, Gerardo Stefanelli, il Prefetto di Latina, Mau-

rizio Falco e l'eurodeputato Salvatore De Meo. A seguire si è svolto un dibattito pubblico sulla figura di Altiero Spinelli, introdotto e moderato da Adriana Cali (Segretaria MFE Latina), aperto dal Sindaco e dal Presidente della Provincia di Latina, con le relazioni di Mario Leone (Istituto di Studi Federalisti) e Pier Virgilio Dastoli (Movimento Europeo).

## LIGURIA

### VENTIMIGLIA

#### Riunione direttivo

La sera del 7 novembre si è riunito il Comitato organizzativo della sezione MFE di Ventimiglia. All'incontro con il segretario prof. Mauro Lazzaretti sono intervenuti i signori Ido Ferral-deschi, Franco Todaro ed Eduardo Raneri. Il Segretario ha brevemente relazionato sul Congresso svoltosi a Pisa alla fine di ottobre, al quale hanno partecipato cinque delegati genovesi.

## LOMBARDIA

### GALLARATE

#### Articoli di giornale

Negli scorsi mesi, sono stati pubblicati su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). I temi trattati sono stati, fra gli altri, le riforme istituzionali italiane, le differenze retributive fra Italia ed Europa e la campagna elettorale in vista delle elezioni europee.

### MANTOVA

#### Partecipazione al Congresso di Azione

Simone Segna (GFE Verona) ha invitato Giorgio Anselmi e Gianluca Bonato a intervenire al Congresso provinciale di Azione che si è tenuto a Mantova sabato 18 novembre. All'assise sono intervenuti anche i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in città, favorendo un confronto che ha toccato anche i temi del federalismo e dell'unificazione europea.

## MARCHE

### ANCONA

#### Incontri nelle scuole

Il 24 novembre, il MFE e la GFE Ancona hanno incontrato tre classi del Liceo Artistico Mannucci di Ancona per un incontro sull'Europa. Alle classi è stata donata una *Carta dell'Europa*, realizzata con il supporto del CASE (Centro Alti Studi Europei) e del CIF (Centro Italiano Femminile) di Ancona.

Le sezioni di Ancona hanno incontra-

to inoltre alcuni classi del Liceo Artistico Mannucci di Jesi il 21 dicembre alla presenza di un funzionario marchigiano del Parlamento Europeo.

**Incontro in università**

Il 28 e il 29 novembre all'Università di Macerata la GFE Ancona ha promosso *Europa porta Europa*, un patto per l'Europa di domani sottoscritto insieme ad altre sedici associazioni non partitiche, incontrando cittadini, studenti e professori presso la facoltà di Scienze politiche.

**FANO**

**Incontro**

Il 25 novembre si è tenuto un incontro aperto alla cittadinanza e organizzato insieme a Università dei saperi "Guido Grimaldi" e Circolo culturale "A. Bianchini" sul tema delle relazioni tra Unione europea e Cina. In tale occasione, hanno preso parola Marco Zecchinelli (MFE) e la professoressa Spigarelli (UniMC).

**Corso**

Il 12 e il 19 dicembre, si è tenuto un corso sui gruppi politici del Parlamento Europeo. Tale iniziativa è inserita nella proposta formativa gratuita della biblioteca cittadina di Fano.

**PESARO**

**Incontri nelle scuole**

Il 9 novembre è iniziato il progetto *L'Europa nello zaino* nelle scuole della provincia di Pesaro Urbino e di Ancona. L'iniziativa verrà poi seguita a inizio anno prossimo dal bando regionale *L'Europa per noi*, che seleziona i partecipanti al secondo seminario di formazione regionale, che sceglierà a chi proporre le borse di studio per il Seminario di Ventotene 2024.

**Assemblea pubblica cittadina**

La sezione locale del MFE ha partecipato e co-organizzato la prima Assemblea pubblica cittadina in Italia sul tema delle migrazioni e del diritto di asilo. Il lavoro vedrà la discussione in tre tavoli di lavoro, su aspetti specifici, e terminerà il 3 febbraio con un secondo evento conclusivo. Grazie alla presenza dei federalisti, l'iniziativa è un'occasione per proporre la riforma dei Trattati come passo preliminare a qualsiasi vera soluzione.

**PIEMONTE**

**CHIVASSO**

**Ciclo di eventi**

Dal 16 al 19 dicembre si sono tenute a Chivasso varie iniziative in occasione dell'80esimo anniversario dell'adozione della Carta di Chivasso. Il ricco programma ha visto la partecipazione di numerosi ospiti con il tema centrale del programma di iniziative che è stato: *Da 80 anni in cammino verso gli Stati Uniti d'Europa*.

**IVREA**

**Lezione universitaria**

Il 25 ottobre la sezione di Ivrea ha organizzato una lezione sul tema *I servizi sanitari in Europa e in Italia* per gli studenti del terzo anno della Facoltà di Infermieristica. L'incontro è iniziato con l'introduzione della Prof.ssa Giuseppina Pucci, membro del MFE, la quale ha introdotto sinteticamente l'idea federalista e il MFE, ed è proseguito con l'intervento del Prof. Libero Ciuffreda, Presidente MFE Piemonte e già direttore dell'Oncologia Le Molinette di Torino, il quale ha trattato la creazione del servizio sanitario pubblico, i vari modelli europei e la condizione del sistema sanitario italiano, anche con riferimento al PNRR.

**PINEROLO**

**Assemblea cittadina**

Il MFE Pinerolo ha organizzato il 17 novembre un'assemblea cittadina per sostenere la proposta della Commissione AFCO e la prospettiva di una modifica dei Trattati in chiave federale. Dopo i saluti del Sindaco Luca Salvai, sono intervenute le europarlamentare Mercedes Bresso e la senatrice Silvia Fregolent. L'incontro è stato introdotto e moderato da Giovanni Trinchieri (Segretario MFE Pinerolo) e ha partecipato anche Stefano Moscarelli (Presidente MFE Piemonte).

**TORINO**

**Incontro federalista**

Il 10 novembre il MFE Torino ha organizzato, presso la sua sede, l'incontro dal titolo *La riforma dei Trattati europei: perché servono modifiche mirate*, nell'ambito della campagna MFE a sostegno della proposta di riforma dei Trattati. Durante l'evento è intervenuta la Parlamentare Europea federalista Mercedes Bresso.

**SARDEGNA**

**CAGLIARI**

**Conferenza**

Il 16 dicembre, si è tenuto presso la Biblioteca Metropolitana "Emilio Lussu" di Cagliari un incontro dal titolo *Quale futuro per l'Europa e quali opportunità per gli enti locali e la Sardegna*. Fra gli interventi, hanno preso parola i federalisti Nicola Vallinoto (MFE Genova), Roberto Castaldi (MFE Pisa), Stefano Murgia (Comitato Federale MFE) ed Emanuele Palomba (GFE Cagliari).

**VENETO**

**PADOVA**

**Attività di informazione**

Il 18 novembre la sezione MFE di Padova ha svolto attività di informazio-

ne, incontrando gli studenti dell'Università nella sede centrale e nelle aule studio "Marsala", "Tito Livio" e nel Centro Universitario Padovano per sensibilizzarli sulla votazione plenaria sulla proposta di riforma dei Trattati, distribuendo volantini della campagna di sostegno al voto dei parlamentari.

**Incontro di formazione**

Il 13 dicembre, presso il Centro Universitario di via Zabarella a Padova, si è tenuto il quarto incontro di formazione organizzato dalla GFE Veneto. La relazione introduttiva è stata tenuta da Matias Cadorin (Segretario GFE Padova) sul tema *Road to '24. Elezioni presidenziali USA*.

**SAN PIETRO IN CARIANO**

**Incontro**

Martedì 28 novembre la sezione MFE Valpolicella ha organizzato un incontro in collaborazione con lo Europe Direct di Verona presso il Teatro Don Mazza di San Pietro in Cariano dal titolo *Costruire l'Europa con i consiglieri locali*. Durante l'incontro è stato presentato il progetto omonimo (Belc) organizzato dalla Commissione Europea, con la partecipazione di Giacomo Cona (consigliere comunale), Federica Megalizzi e Francesco Cafarelli (Fondazione Megalizzi) e Daniela Mondardo (Europe Direct Verona).

**SEZANO**

**Dibattito regionale**

Il 12 novembre si è tenuto presso il Monastero degli Stigmatini di Sezano (VR) un incontro organizzato dall'Ufficio del dibattito Veneto dal titolo *L'Unione europea in un mondo che cambia*. Dopo l'introduzione di Pierangelo Cangialosi (responsabile Ufficio dibattito Veneto) sono seguite le relazioni introduttive del Prof. Alberto Majocchi (Università di Pavia e Centro Studi sul Federalismo) e del Prof. Nicola Sartor (già Magnifico Rettore dell'Università di Verona ed ex Sottosegretario all'Economia). A seguire l'intervento di Isabella Fatale per la GFE e il dibattito, che è proseguito nel pomeriggio.

**VENEZIA**

**Partecipazione al convegno di + Europa**

L'11 novembre si è tenuto a Venezia il convegno organizzato da + Europa *Sono veneziano, cittadino europeo*, con la partecipazione del parlamentare Benedetto Della Vedova, di Giorgio Anselmi per il MFE, di Nicolò Bozao per la GFE e di Gabriella Chielino per Ecologia Integrale. Unanime il consenso per la riforma dei Trattati dell'Unione Europea.

**Incontro di formazione**

Il 19 novembre, presso il Circolo ARCI Franca Trentin Baratto di Can-

naregio, si è tenuto il terzo incontro di formazione organizzato dalla GFE Veneto. Durante la sessione mattutina, è intervenuto Alessandro Boschin (GFE Venezia) sul tema *Federalismo e istituzioni dell'Unione Europea: una storia che bussa di nuovo*. Durante la sessione pomeridiana, si è tenuta la relazione di Marco Aliano (Ufficio del dibattito GFE Venezia) sul tema *Il federalismo europeo come progetto politico del XX e del XXI secolo*.

**VERONA**

**Convegno**

Il 29 novembre la sezione GFE di Verona ha organizzato un evento, nell'ambito della campagna della JEF Europe "EURHOPE", presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Verona con titolo *Le proposte di riforma dei Trattati UE*. L'incontro è stato introdotto da Tommaso Cipriani (Segretario GFE Vero-

na) e, dopo i saluti di Giacomo Cona (consigliere del Comune di Verona) e di Isolde Quadranti (Centro di Documentazione Europea di Verona), vi sono state le relazioni della Prof.ssa Caterina Fratea (Università di Verona) e della Prof.ssa Giulia Rosolillo (Università di Pavia). Nei loro interventi le docenti hanno prima spiegato i contenuti e il processo di approvazione della proposta e poi ne hanno analizzato i possibili scenari futuri e opportunità. Sono seguiti gli interventi e le domande dal pubblico.

**Volantinaggio in Piazza Bra**

Il 18 novembre una decina di militanti delle sezioni di Verona e della Valpolicella hanno partecipato a un volantinaggio per sollecitare il Parlamento Europeo a votare a favore delle proposte di riforma dei trattati approvate dalla Commissione Affari costituzionali.

**In ricordo di Emilio Cornagliotti**



Ci conoscavamo dall'Olivetti con Emilio, lui nel settore Mainframe io in quello di PC e Minicomputer, e già in quei lontani anni '90 lavorava come un matto, come ha fatto senza soluzione di continuità, per il MFE e gli Stati Uniti d'Europa.

Ha fatto rinascere in Piemonte un Centro regionale attivo: la sezione di Pinerolo fu il suo ultimo successo.

Emilio era noto per i magnifici corsi di formazione MFE settimanali che organizzava, avvalendosi di competenze di alto livello presenti nella sezione MFE di Torino, mettendo in moto numerosi eventi e parecchi militanti sul territorio piemontese.

Emilio aveva la passione, l'entusiasmo e talvolta persino la foga di un neofita e addirittura di un giovane. Proveniva dalla cultura aziendale e si proponeva di trasferire l'efficienza tipico delle imprese nel Movimento; voleva ottenere risultati dai segretari delle sezioni che aveva fondato in Piemonte, indurli ad organizzare anche loro dei corsi di formazione per i nuovi iscritti e a curare piani delle attività annuali.

Emilio con la sua generosità e determinazione ha costituito e continuamente visitato le sezioni piemontesi di Cuneo, Chivasso, Novara, Alessandria, Asti, Pinerolo, Verbania - pur non mancando mai alle riunioni della sua sezione di Torino tutti i lunedì della settimana. Tutti lo ricordano col cuore come federalista sempre in movimento.

Ha fatto un bellissimo cammino federalista, lasciandoci davvero qualcosa di buono e positivo e una grande voglia di muoversi freneticamente per l'MFE come lui ha fatto fino in fondo, pur con i malanni che lo affliggevano negli ultimi tempi.

Questo era Emilio e tanti militanti del MFE di Torino e del Piemonte lo ricordano con affetto per l'energia straordinaria, la cultura storica e manageriale, l'impegno per la formazione dei militanti e per la fondazione di nuove sezioni.

Grazie ancora Emilio.

Stefano Moscarelli  
(MFE Piemonte)

24 | **IN LIBRERIA**

# Per la critica della sfera pubblica europea

**Jürgen Habermas, Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa, Raffaello Cortina Editore, Milano 2023**

**G**lobalizzazione, crescita esponenziale delle diseguaglianze sociali, pressione migratoria, crisi climatica, pandemia, guerra. Sono tutte circostanze che «consigliano agli Stati nazionali riuniti nell'Unione europea la prospettiva di una maggiore integrazione, nel tentativo di recuperare quelle competenze perse a livello nazionale nel corso di questo sviluppo, creando nuove capacità di azione politica a livello transnazionale». E precondizione di ciò dovrebbe essere «una maggiore apertura delle sfere pubbliche nazionali le une verso le altre» e il «passaggio politico a un'agenda socioecologica con una rotta verso una maggiore integrazione del nucleo dell'Europa».

Così Jürgen Habermas in uno snodo cruciale del suo ultimo libro *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik* (2022), recentemente pubblicato in italiano a cura di Marina Calloni.

Come è noto, il concetto di sfera pubblica era stato introdotto dal grande filosofo tedesco nel suo saggio giovanile *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (1962), in italiano Storia e critica dell'opinione pubblica (1971). Qui faceva coincidere l'emergere delle istituzioni della democrazia liberale a partire dalla fine del XVII secolo con lo sviluppo della sfera pubblica, da intendersi quale spazio di confronto delle idee libero dalle ingerenze delle autorità, che consenta ai cittadini di formare autonomamente la propria volontà su questioni di interesse collettivo attraverso il dibattito pubblico.

Anche l'odierna democrazia di massa continua ad aver bisogno, accanto alle forme del parlamentarismo, di una sfera pubblica vivace e di una società civile attiva, capace di prassi deliberative dove persino il carattere conflittuale della politica sarebbe il frutto dell'orientamento al conseguimento dell'intesa razionale.

Quanto alla possibilità di estendere il modello della democrazia deliberativa a livello globale, Habermas esercita una certa

prudenza. Contenuta nel libro è un'intervista con John Dryzek in cui da una parte il filosofo diffida dall'esportazione della democrazia, sia con mezzi militari che pacifici, poiché la democrazia liberale sarebbe una forma di governo che trova la sua realizzazione propriamente «solo attraverso la testa dei suoi cittadini»; dall'altra invita a non cedere alla relativizzazione della pretesa di universalità dei principi dello Stato democratico di diritto, poiché in gioco qui sono «principi razionali e non valori compensabili».

Essi andranno dunque difesi nella comunità internazionale nell'ambito dei discorsi interculturali, a condizione di parteciparvi con la «disponibilità a imparare, come una parte tra le altre», superando l'approccio di dominio che ha portato all'imperialismo occidentale, e al contrario lasciandoci invece «illuminare da altre culture sui punti ciechi relativi alla nostra interpretazione e all'applicazione dei diritti umani» - e non sarà dunque un caso che Habermas dedichi due capitoli della sua recente storia della filosofia (*Auch eine Geschichte der Philosophie*, 2019) alla «dottrina e pratica del Buddha» e a confucianesimo e taoismo. In definitiva, la pretesa di validità universale dei principi sanciti al massimo grado nella Carta dell'ONU non autorizza a fare crociate democratiche.

Inoltre, anche nelle democrazie occidentali «i diritti liberali non cadono dal cielo» - Habermas usa più di una volta questa espressione, e non può qui non venirci in mente *L'Europa non cade dal cielo* di Spinelli. Anzi: «i cittadini che partecipano in modo paritario al processo decisionale democratico devono intendersi in qualità di autori dei diritti che si concedono l'un l'altro in quanto membri di un'associazione di cittadini liberi e uguali». È un processo continuo e faticoso fondato su un delicato equilibrio tra sfera politico-istituzionale e sfera pubblica.

Oggi è proprio questo equilibrio a deteriorarsi. Habermas ci mette in guardia: «la semplice apparen-

za di una leadership controllata democraticamente» non basta, ed è senz'altro da considerarsi come antidemocratica la politica guidata dalla demoscopia: queste pratiche sono infatti un fenomeno di adattamento delle élite politiche ad un contesto sistemico che tende a ridurre le possibilità di intervento statuale, con l'effetto di far «lavorare a vuoto la formazione dell'opinione e della volontà politica nella società civile e nella sfera pubblica», e di generare sfiducia della popolazione nei governi, costretti nella sostanza soltanto a simulare la loro reale capacità di azione. E poiché questa «erosione della democrazia avanza sempre di più da quando la politica ha più o meno abdicato di fronte ai mercati», allora, ci indica il filosofo, *teoria della democrazia e critica del capitalismo* dovranno tendere a fondersi.

Inoltre, se grazie al progressivo innalzamento dei livelli di istruzione le popolazioni tendono a diventare sempre più intelligenti, una correlata educazione alla partecipazione politica e alla deliberazione potrebbe secondo Habermas funzionare da antidoto alla preoccupante combinazione tra nazionalpopulismo ed egocentrismo neoliberista.

La proposta di Habermas si contrappone dunque tanto a quello che egli chiama approccio semplicemente pluralista quanto a quello *espertocratico*: se il primo si accontenta di una democrazia ridotta alla procedura delle libere elezioni, in cui il voto di ogni singolo cittadino entra in gioco in una mera aggregazione statistica delle preferenze individuali, espresse senza necessariamente tenere conto dell'interesse comune; il secondo pretende la sua legittimazione dalla crescente complessità dei compiti di governo e amministrazione e dall'individuazione di una scarsa disponibilità di tempo, motivazione e sforzo cognitivo da parte dei cittadini. Eppure, nota il filosofo, **gli stessi politici devono essere informati da esperti per poter prendere decisioni ponderate e legiferare** e comunque anche complesse considerazioni politi-

che possono essere «tradotte nel linguaggio quotidiano di cittadini interessati (cioè di tutti noi)».

Centrale, naturalmente, diventa la preservazione di una sfera pubblica che consenta l'effettiva possibilità per i cittadini di formare un'opinione informata e ponderata sugli affari pubblici. In una società complessa, sono i media a svolgere la funzione di «istanza mediatrice che, nella pluralità delle prospettive delle condizioni sociali e delle forme culturali di vita, addensa un nucleo interpretativo intersoggettivamente condiviso tra interpretazioni concorrenti del mondo, assicurando l'accettazione generale come razionale.»

Ora, la trasformazione del sistema mediale, e quindi della sfera pubblica, apportate dalla svolta dei media digitali e dai social network - che via via sostituiscono la sfera d'influenza dei media tradizionali - mettono secondo Habermas in pericolo lo sviluppo di una democrazia deliberativa basata sulla progressiva e reciproca razionalizzazione delle opinioni politiche. Quella che è in gioco è la qualità del dibattito pubblico: con il suo deteriorarsi, nell'era della digitalizzazione, si aggrava anche la crisi della democrazia. Si impone dunque una regolamentazione forte da parte dei poteri pubblici - intensificando lo sforzo dell'Unione Europea - e una campagna educativa lungimirante, in una trasformazione epocale da porre in analogia con il passaggio dall'oralità e scrittura alla galassia Gutenberg: «come la stampa ha reso tutti potenziali lettori, così la digitalizzazione sta rendendo tutti potenziali autori. **Ma quanto tempo ci è voluto perché tutti imparassero a leggere?».**

In un mondo che potenzialmente potrebbe cadere nella trappola di una catena di fake news e realtà virtuali dove non sarebbe più possibile distinguere ciò che è vero da ciò che è falso, diventa «imperativo costituzionale mantenere una struttura mediale che permetta il carattere inclusivo della sfera pubblica e un carattere deliberativo per la formazione dell'opinione e della volontà pubblica».

Questo vale in generale, e non solo per i fautori dello Stato democratico di diritto, il quale «non cade dal cielo» - ritorna questa espressione - ma è invece «generato dalle assemblee costituenti necessariamente secondo uno spirito solidale, che deve perpetuarsi». Appare dunque come un

dovere anche per i promotori di una Repubblica europea dotata di una sua Costituzione democratica federale - prospettiva cui Habermas aveva dedicato il suo saggio *Zur Verfassung Europas* (2011) - approfondire e accelerare una riflessione critica sull'emergere di una sfera pubblica europea capace di far fiorire la democrazia deliberativa, precondizione per la costruzione del potere costituente transnazionale.

Michele Fiorillo

## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

### Direttore

Gianluca Bonato

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanolli  
Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

